



Funzionerà?

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

La scommessa del Paese

A. Aveta, pag. 2

Ascolto gentile, come ...

G. C. Comes, pag. 3

Esercizi di geometria ...

M. Fresta, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Prelibatezze power

G. Civile, pag. 6

Rosanna Marziale ...

G. Vitale, pag. 7

Giornata dei Nonni

A. Giordano, pag. 8

Grandangolo

C. Rocco, pag. 9

L'unità nazionale e ...

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Poerio e Gladstone

N. Terracciano, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 14

Malcom & Marie

G. Vitale, pag. 14

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Pregustando

A. Manna, pag. 15

Addio "Chick"

C. Dima, pag. 16

7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

L'aroma dell'inverno

L. Granatello, pag. 18

i luoghi del cuore

A. Castiello, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



Sull'ultimo numero del *Caffè* del 2020 avevo scritto, a proposito di Eduardo De Filippo, che venire spesso citati o parafrasati è indice di genialità, e rimango di quell'idea. Quindi, che perfino Giorgia Meloni se ne esca con «*Ci sedemmo dalla parte del torto perché tutti gli altri posti erano occupati*» è senza dubbio un tributo alla grandezza di Brecht, ma - chissà perché - mi viene il dubbio che, nell'occasione, il buon Bertolt si sia rivoltato nella tomba. Dispetto dell'autore a parte, potrebbe essere che scegliere quella citazione sia stato, da parte della Meloni, quello che volgarmente si definisce *lapsus freudiano*, ma può anche essere che avesse letto del simpatico burlone che ha avuto l'idea di ribaltare il concetto, più che parafrasarlo, uscendosene con «*ci sedemmo dalla parte del torto perché avevamo capito torto*»; che sarebbe, in questo caso, la sperata rendita elettorale dell'opposizione.

A proposito di equivoci: in settimana uno dei miei 24 o meno affezionati e attenti lettori mi ha scritto per rimproverarmi d'aver avuto il *braccino corto* nel fare soltanto gli auguri all'allora incaricato e oggi effettivo Presidente del Consiglio. Poiché, in effetti, non è improbabile che abbia provato la stessa impressione qualcun'altro dei 23 (o meno) lettori di mia spettanza, riporto qui le considerazioni che ho esposto rispondendogli: «*[Sono d'accordo con te] sul fatto che un qualunque governo fosse meglio delle elezioni [...] Ma Mattarella ha fatto anche di meglio e di più: ha chiarito in maniera esemplare che avere un governo piuttosto che andare verso le elezioni era indispensabile per affrontare le tre emergenze con cui il Paese è alle prese: quella sanitaria, quella sociale e quella economica. Il problema è che - e avevo affrontato l'argomento già la settimana scorsa - Draghi avrebbe potuto dar vita a tre diversi tipi di governo: istituzionale, politico e questo che tu chiami "arcobaleno" [...] e di fatto è, volendo utilizzare una formula tipica, "di salvezza (o unità, o solidarietà) nazionale"*».

Ora, per quel ch'è l'emergenza sanitaria, si può ritenere che la formula di governo sia quasi (ma non del tutto) indifferente, poiché buona parte delle scelte da fare e delle

(Continua a pagina 4)



La scommessa del Paese

Il governo Draghi ha ottenuto la fiducia ampia e convinta del Parlamento: 262 sì al Senato, 535 alla Camera. Sono stati 40 i no al Senato. 15 quelli del M5S tra cui alcuni big, mentre otto grillini non hanno partecipato al voto. Anche alla Camera si è fatta sentire la fronda interna: 16 i deputati 5S che hanno votato contro, quattro astenuti e 12 assenti. I 5S non sono riusciti ad arginare il dissenso interno, si è arrivati al voto di fiducia in un clima incandescente. Il Movimento del resto ha dato un sì condizionato e senza passione. «*Nessuno di noi affronta questa esperienza urlando un sì con entusiasmo*», aveva detto Crimi all'assemblea dei deputati 5S il giorno prima. «*Il nostro sì non sarà mai incondizionato. Sarà un sì vigile, direi guardingo. Non dia mai per scontato il nostro sì...*», ha dichiarato il capogruppo nel dibattito sulla fiducia al Senato. Ma la disgregazione del Movimento non si ferma. L'espulsione annunciata dal capo politico Crimi per i 15 senatori che hanno votato no, sta aumentando la protesta, mentre di Battista dice: «*C'è un'opposizione da costruire, coraggio*».

C'è il rischio che le forze politiche non riescano ad abbandonare gli interessi di parte per affrontare le emergenze del Paese. Dentro la maggioranza ci si incomincia a organizzare per schieramenti. In Senato nasce l'intergruppo Pd-5S-Leu per «*promuovere iniziative comuni*», si dice, «*a partire dall'esperienza positiva del governo Conte*». «*L'intergruppo è importante perché dentro questa maggioranza così ampia, offre al presidente Draghi un'area omogenea per aiutarlo a raggiungere i propri obiettivi*», ha dichiarato Zingaretti. «*Avremmo preferito una coalizione a sostegno di Draghi più coesa. Non è stato*

possibile. Per questo occorre definire un programma essenziale di cose da fare», spiega Zingaretti nell'intervista a *Repubblica*, sottolineando che «*la politica non è finita. Il Pd è alternativo alla Lega*». Dall'altra parte la Meloni ha proposto un intergruppo di centrodestra. «*Se Pd, M5S e Leu hanno formato un intergruppo per coordinare la loro attività nella maggioranza a sostegno di Draghi, evidentemente contro gli altri partiti che sostengono il Governo, allora penso che anche il centrodestra debba dotarsi di un suo intergruppo per portare avanti il programma elettorale comune*», ha detto la leader di FdI.

Il pericolo ora è che i partiti tornino a litigare. Si parla della Lega come probabile «*spina nel fianco di Draghi*». «*In realtà, il problema è più vasto, tocca anche le altre formazioni politiche e riguarda le ragioni che hanno portato all'incarico di Draghi*», osserva sul *Messaggero* Alessandro Campi per il quale «*le fibrillazioni di queste ore, imputabili in apparenza all'irresponsabilità della Lega, saranno in realtà una costante nella vita del governo Draghi e verranno, a corrente alternata, da tutte le forze che hanno scelto di sostenerlo*». Si tratterà di «*capire sino a che punto ci si potrà spingere nel dissenso e nella critica [...] senza sabotare l'azione del governo o mandare tutto all'aria*».

La fiducia ampia ottenuta da Draghi nasconde critiche diffuse nel Paese. Il direttore de *Il Fatto*, Travaglio, ironizza sul governo dei migliori. «*Per reclutare una ciurma del genere, bastava e avanzava lui, Cirino Pomicino*», dice Travaglio, per il quale il governo «*dei competenti*» è il governo fatto con il manuale Cencelli. Sotto accusa

(Continua a pagina 4)

Ascolto gentile, come il silenzio

Se la gente si ascoltasse di più, parlerebbe di meno.

Arthur Bloch

Mi manca il silenzio. Le parole pronunciate sono troppe e, spesso, sono urlate perché la loro debolezza di contenuti sia compensata dal potenziale di rumore espresso in decibel. I potenti mezzi della modernità hanno fatto crescere esponenzialmente le fonti del linguaggio e hanno reso facile esprimere di tutto e del suo contrario, sentenziare giudizi con incredibile inconsciente leggerezza, concionare di cose, di storie, di fatti, di persone e di luoghi di cui conosciamo poco, nulla e anche meno di nulla.

Il silenzio si concilia con l'ascolto, ma se a parlare son tutti e ad ascoltare nessuno il silenzio svanisce, com'è sua indole, senza far rumore. Da quando il mercato, quel cavallo di troia che abbiamo lasciato entrare nelle nostre coscienze e nelle nostre teste e al quale ci siamo arresi adoranti, ci ha convinti che tutto è un multiplo di una moneta e che essa è la migliore unità di misura di tutte, o quasi, le cose, e che nel mercato si vince se altri perdono, anche la parola è stata arruolata, sparata ovunque, lanciata in ogni verso senza curarsi delle traiettorie e degli obiettivi, senza accorgersi ch'essa perdeva bellezza e verità, in nome di una libertà senza responsabilità e si destinava a tramutarsi in rumore, sempre più incapace d'essere legame tra umani. Non so se i fanatici ammiratori del mercato si decideranno, spero lo facciano, a misurare con il loro freddo e cinico metro quanto il mondo sta perdendo per l'assenza dell'ascolto. Sono terrorizzato dalla quantità di cifre componenti il numero che darebbe il calcolo dei

danni dall'aver smesso i genitori di ascoltare i figli, i figli di ascoltare i genitori. La vita di comunità è vita di relazioni e la sua qualità è risultante diretta dell'ascolto che reciprocamente ci si dedica. Ogni relazione avvizzisce se non ci si sa ascoltare e senza ascolto l'approdo è la rissa.

Ascoltare richiede si investa la nostra attenzione. In un contesto intersecato da mille e mille stimoli sonori e, insieme, sempre più frettolosi e impazienti, stiamo disperdendo quelle raffinate capacità che ci permettevano di cogliere le sfumature che le parole celano, il linguaggio delle cose non dette, l'arte di comprendere i silenzi. Osservo conversazioni. Mi apposto, finto distratto, a scoprire se chi ascolta lo fa per provare a capire o solo per fissare punti del discorso dell'altro da usare per rispondere. Trovo, così, che è assai rara la voglia vera di capire. Incrocio insofferenza, sguardo basso e sfuggente, nessun aiuto all'altro perché si esprima al meglio, nessun atteggiamento, nessun gesto o sorriso che gli manifesti vicinanza, nessuna domanda per approfondire. Vince il sottile narcisismo. Il silenzio è, spesso, usato per costruire una risposta, raramente benevola, che trasforma la conversazione in una tenzone.

È così raro trovare chi sa disporsi a un ascolto di qualità, che non giudica e porge empatia. Di certo ascoltare non è cosa facile. Farlo significa mettere in stretto collegamento e sintonia i nostri sensi e gran parte di noi. Ascoltare richiede non si accettino le semplificazioni che ci impongono gli slogan,

lasciar stare le scorciatoie delle frasi fatte, la facile retorica, ma usare il più possibile la testa e il cuore. Con lo stravolgimento del linguaggio e il suo degrado sce-



È assai rara la voglia vera di capire [...] sguardo basso e sfuggente, nessun aiuto all'altro perché si esprima al meglio, nessun atteggiamento, nessun gesto o sorriso che gli manifesti vicinanza, nessuna domanda per approfondire.



so fino all'insulto, perdiamo pezzi delle strade attraverso cui l'ascolto si muoveva.

Il parlarci addosso, che è l'altra faccia del non voler sentire ragioni che non siano le nostre, rende evidente che senza una dose massiccia di umiltà l'ascolto si inceppa. Tutti coloro che hanno la superbia del possesso delle verità assolute non riusciranno mai ad ammettere che non sono mai del tutto infondate le ragioni dell'altro, che per principio non si ascoltano. L'ascolto non è la sconfitta, neanche quando da esso deriva il riconoscimento di molte o di tutte le ragioni dell'altro, ma la verifica della infondatezza delle nostre ragioni. Una cosa stupenda che ci permette di correggere errori, di farci ragionare sui limiti delle nostre ragioni che non avevano ragione d'essere. L'ascolto si sta perdendo, perché troppe persone stanno chiudendo i loro orizzonti, si stanno ritirando nell'egoismo, rinunciano ad apprendere e, dunque, a comprendere.

L'ascolto non può che essere gentile. Anche il silenzio è gentile e «l'inizio dell'amore per il prossimo sta», come mi ricorda Dietrich Bonhoeffer, «nell'imparare ad ascoltarlo».

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Se a parlare son tutti e ad ascoltare nessuno il silenzio svanisce, com'è sua indole, senza far rumore.



sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

LA SCOMMESSA DEL PAESE

(Continua da pagina 2)

anche la composizione geografica del governo. Il Fatto parla di "Un governo del nord". Il Riformista lancia l'allarme sul "Vento del Nord". «Nordisti al governo per intercettare le risorse del Recovery Fund e abbandonare il sud al proprio destino. È l'eterno ritorno della questione settentrionale che dal post Tangentopoli ha dirottato risorse e denaro in Alta Italia», scrive Claudio Passarelli.

Il governo Draghi però è quello che non poteva essere diversamente, al punto in cui si era arrivati. Draghi ha fatto quello che poteva dando vita «non al "governo dei migliori" che ambiziosamente si poteva sperare. Ma al "governo migliore"», dice il direttore della Stampa, Giannini. «Draghi - scrive Giannini - è un irco cervo. Ha un governo tecnico, il suo, ed è obiettivamente qualificato». «Poi ha un sub-governo politico, il "loro", ed è francamente modesto: quindici rappresentanti dei sei partiti coalizzati, che il premier ha concordato con le segreterie in base ai sacri principi del manuale Cencelli e che si occuperanno del poco che resta». «Onestamente, si poteva e si doveva osare di più. Ma indignarsi adesso serve a poco», perché «la farina dei partiti è questa». Stefano Folli di Repubblica parla di un governo «nel segno dell'equilibrio». «La compagine riflette la realtà complessa del paese». «E il risultato è il migliore» «o almeno il più decente a cui si poteva aspirare nelle condizioni date». Draghi «ha dovuto tenere in equilibrio due esigenze. Primo mettere in campo competenze ed energie nuove», secondo «non mortificare i partiti».

A chiarire però la natura del suo governo è Draghi stesso nel suo discorso programmatico al Senato. «Si è discusso molto sulla natura di questo governo», ha detto, ma «Un esecutivo come quello che ho l'onore di presiedere, specialmente in una situazione drammatica come quella che stiamo vivendo, è semplicemente il governo del Paese. Non ha bisogno di alcun aggettivo che lo definisca. Riassume la volontà, la consapevolezza, il senso di responsabilità delle forze politiche che lo sostengono alle quali è stata chiesta una rinuncia per il bene di tutti». «Si è detto e scritto - ha aggiunto - che questo governo è stato reso necessario dal fallimento della politica. Mi sia consentito di non essere d'accordo. Nessuno fa un passo indietro rispetto alla propria identità ma semmai, in un nuovo e del tutto inconsueto perimetro di collaborazione, ne fa uno avanti nel rispondere alle necessità del Paese».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

misure da adottare attengono più alla sfera della tecnica che a quella della politica, anche se è evidente che - per fare un esempio banalissimo - assumere medici e infermieri ha un senso e delle conseguenze, aumentare il numero o allargare le competenze dei privati convenzionati ne ha altre. Questa banale considerazione aiuta anche a comprendere la lungimiranza del Capo dello Stato quando ha indicato che sono tre le emergenze che lo hanno indotto a cercare la strada migliore per evitare le elezioni, giacché, a ben vedere, la sola emergenza sanitaria sarebbe stata comunque affrontabile anche da un governo dimissionario, tanto più il governo che quell'emergenza l'affrontava da oltre un anno con risultati, tutto sommato, non disprezzabili (li definisco così ponderando la considerazione che senza dubbio si poteva far di meglio - si può sempre far di meglio - e quella che molti altri governi, anche di nazioni importanti o importantissime, hanno fatto peggio e anche molto peggio) e, comunque, con un bagaglio di esperienza specifica ormai consolidata.

Ma mi sembra lapalissiano che per quel che riguarda l'emergenza sociale e quella economica, che sono strettamente intrecciate, che ad affrontarle sia un governo "istituzionale" (cioè, almeno formalmente, senza "politici" e tendenzialmente composto da "tecnici"), o un governo "di salute (o etc. etc.) pubblica" (dove i politici ci sono tutti o quasi, anche di idee non semplicemente diverse quanto opposte, nonostante le giravolte e i "machiavellismi" d'occasione), o un governo "politico" (che, quindi, oltre ad affrontare le emergenze abbia anche, almeno teoricamente, una visione di medio e lungo periodo, un'idealità) non è per niente la stessa cosa, tanto più in un Paese, il nostro, dove le differenze sociali ed economiche sono profonde, estese e addirittura in aumento sia fra territori sia fra categorie, e in un momento in cui utilizzare in un modo o in un altro le risorse, quelle già ingenti che ci verranno dall'Unione e quelle anche superiori che dovremo mettere in campo noi, può voler dire lasciare immutate quelle differenze, o ridurle, o addirittura aumentarle. [...] penso anche, d'altra parte, che nella cultura politica e nella visione ideale dei berlusconidi e dei salviniani non trovi posto, se non marginalmente e artatamente, la lotta alle disuguaglianze, per cui nutro qualche perplessità sul fatto che questo governo riesca a cogliere l'epocale opportunità che la straordinarietà della situazione consente. Per questo, in effetti, hai ragione a ritenere che il mio «Auguri» fosse velato da un certo scetticismo, [...] E aggiungo, ora che il governo non è più quello pronosticabile nella mattinata di venerdì scorso, ma quello che sappiamo, che benché la sua composizione abbia confermate e alimentate le mie perplessità, c'è da prendere atto con una certa soddisfazione che, così come stanno le cose, nessuno dei partecipanti ha un peso decisivo e il diritto di veto, sicché l'indirizzo dell'azione di governo che potrà esercitare Draghi sarà di gran lunga maggiore di quello di cui disponevano i suoi predecessori. Basterà? Sarà nella direzione che auspichiamo? Ai posteri l'ardua sentenza. Nel frattempo, a lui e a noi, auguri».

Mi resta da dire che, qualche giorno dopo, ponderando meglio la composizione del governo, tenderebbero a prendere il sopravvento perplessità e scetticismo, anche perché l'idea del *deus ex machina*, per quanto drammaturgicamente efficace, non mi ha mai appassionato; ma mi rincuora la citazione con cui chiude l'articolo di Vanna Corvese: «la sinistra deve essere ribelle, umana e ottimista».

Giovanni Manna

LAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Esercizi di geometria applicata

Tra oggi (n.d.r. mercoledì 17) e domani Draghi si presenterà in Parlamento per illustrare i suoi programmi e per presentare i suoi ministri. C'è sul Caffè chi ne parlerà meglio di me, quindi sorvolo. Mi riallaccio invece a quanto avevo accennato nei miei precedenti interventi, ripartendo dalla mia antipatia nei confronti dei presunti santi taumaturghi (la politica è tutta umana, niente di trascendentale) e nei confronti dei cosiddetti tecnici che, in Italia, hanno tutti una targa bancaria. Nulla da eccepire sulla loro maestria professionale, ma qui non si tratta solo di finanza e di far quadrare i conti del Ministero del Tesoro, si tratta di affrontare una tragedia sociale e politica di cui ancora non si vede la fine e di cui molti non vogliono rendersi conto.

Affacciavo il dubbio, in precedenti occasioni, che Draghi non avrebbe avuto quel colpo di genio capace di sconfiggere la pandemia e insieme rimettere la società italiana sulla strada di una maggiore equità sociale (è possibile che tre persone in Italia posseggano tanto quanto sei milioni di persone?) e quindi di una democrazia non zoppa. E invece: su 25 ministri, ben otto sono tecnici, legati strettamente alla visione di Draghi. Della sensibilità dei ministri leghisti c'è poco da dire, basti ricordare la ministra Stefani che protesta in Parlamento con il cartello «No allo ius soli» e che si è vista assegnare il Ministero alle disabilità, e il ministro del Turismo Garavaglia che ha già strillato contro la chiusura degli impianti sciistici. Su quella accozzaglia dei senza portafoglio taccio per carità di patria.

Per non dire che si tratta di un governo guercio, perché ha un solo occhio e rivolto esclusivamente al Nord, il Sud è infatti minimamente rappresentato, perché su 23 ministri ben 15 sono settentrionali e di questi nove sono lombardi e quattro veneti. Come dire, ripetendo i pensieri della Moratti, che la Lombardia è l'avanguardia delle regioni italiane e che a essa devono andare le maggiori cure del Governo. *Hoc erat in votis*, questo la Confindustria desiderava e chiedeva, e Draghi si accinge a realizzarlo. Grazie anche a Renzi che si è dato da fare perché fosse raggiunto (insieme, forse, a quelli di qualche loggia massonica) questo nobile scopo. E questa è la quadratura del cerchio: *quod erat demonstrandum*.



Mariano Fresta

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli"

IBAN: IT 44 N 08987 14900 00000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 12 febbraio. Gli operatori del comparto agricolo e zootecnico della provincia casertana che affaccia sul Volturno, che da anni sconta il prezzo più alto dei mancati finanziamenti per la messa in sicurezza di stalle e terreni, è allarmato dalle notizie di esondazioni del fiume, avvenute nei Comuni di Cancellò Arnone, Alvignano e Castel Volturno.

Sabato 13 febbraio: Gli studenti casertani hanno chiesto che il rientro in classe avvenga in sicurezza e hanno incolpato il mancato potenziamento dei trasporti, soprattutto per i giovani che arrivano dalla provincia, rimproverando alla Regione di non aver fatto «*tutto il necessario affinché fosse garantito il diritto allo studio*».

Domenica 14 febbraio. Freddo intenso e una forte nevicata caratterizzano la festività di San Valentino a Caserta, ma l'eventuale ulteriore abbassamento delle temperature, associato alla formazione di ghiaccio sulle strade e al rischio di non poter aerare frequentemente le aule scolastiche, spingono il Comune a disporre la sospensione delle attività didattiche in presenza per le scuole pubbliche di ogni ordine e grado nella giornata di lunedì 15 febbraio.

Lunedì 15 febbraio. Cresce la popolazione studentesca che, dall'anno prossimo, frequenterà le Scuole di Secondo Grado della Fondazione Villaggio dei Ragazzi di Maddaloni.

Martedì 16 febbraio. È sottoscritto, presso la Prefettura di Caserta, un protocollo d'intesa proprio tra Prefettura, Confcommercio e Confesercenti, finalizzato alla tutela e alla sicurezza delle imprese e degli operatori del commercio su tutto il territorio provinciale.

Mercoledì 17 febbraio. L'Istituto Pascale e l'Università Federico II di Napoli, grazie ai fondi stanziati dalla Regione Campania, hanno individuato un'altra variante del Covid-19, mai identificata prima in Italia.

Prelibatezze power

Adesso ci mancava il post-elezioni americane per assistere alle polemiche tra due piccoli centri del casertano: Briano e Sala. Come ormai tutti sapranno, la vice del Presidente Joe Biden è la signora Kamala Harris e, come si sa, in queste occasioni si tira fuori tutto della vita privata delle persone. Della vicepresidente si sa che è sposata con Douglas Hemoff, un noto avvocato, che era stato già sposato e, dalla prima moglie Kristine, aveva avuto due figli: Cole ed Ella. Tutti elettori del Partito Democratico, con Kamala senatrice, per i democratici, dello Stato della California. Nel 2014 Douglas e Kamala si sposano, ma ciò che in tantissimi si sono chiesti è stato: va bene che Kamala ha conquistato il suo Douglas, ma cosa ha fatto per conquistare anche i giovani Cole ed Ella? Semplice, li ha presi per la gola! Sì, perché si dice che la Harris sia una bravissima cuoca. E quale è stata la pietanza che la Harris ha preparato per sciogliere il cuore dei due figli di Douglas e conquistarli? Il peperone imbottito! Una prelibatezza che qui da noi, soprattutto in Campania, costituisce un pranzo completo. Se gli americani li farciscono come li facciamo noi, possono pranzare per due giorni consecutivi.

Nell'apprendere la notizia tutti abbiamo gioito, perché oltre ad apprezzare anche noi il gustoso "puparuolo", abbiamo preso atto con piacere che ci sono americani che "sanno mangiare". Ma c'è chi è andato oltre: appena la notizia si è diffusa, a Briano - sì, lo storico borgo di Caserta - abbiamo assistito a scene di giubilo: quasi fosse scattato un esteso passaparola, tutti i brianesi si sono affacciati alle finestre e sui balconi e, anche dopo le ore 22.00, momento in cui scattava il coprifuoco previsto dalle norme anti-Covid-19, c'è stato chi ha tirato fuori da qualche nascondiglio petardi, tric trac e fuochi di artificio vari per festeggiare la grande notizia. È stato uno sfavillante luccichio di luci che ha riportato nel borgo l'illuminazione pubblica che mancava in paese da qualche sera. La gioia immensa ha perfino fatto avere a qualche paesano delle visioni improbabili, tant'è che il giorno dopo c'è stato chi ha affermato di aver visto Don Mimì (la verità, probabilmente, è che il tutto è avvenuto di sera, e vuoi l'euforia, vuoi magari una cena abbondante, è facile scappi qualche bicchiere di vino di troppo, che poi può causare visioni mistiche).

Ma, si chiederà a questo punto qualcuno, perché tanta euforia? E perché, che c'azzeccano i cori del tipo «*chi non salta, salaiuolo è*» e «*Briano su, Sala giù*», chiara allusione ai vicini paesani di Sala, amici e avversari di tante occasioni goliardiche e culinarie?

Tutto nasce e va riferito alle sagre estive che si tengono in occasione delle rispettive feste patronali dei due paesi. A Sala, si sa, sono anni che si tiene la tradizionale "Sagra della Mulingnana 'mbuttunata", che negli ultimi tempi aveva calamitato l'attenzione dei buongustai del circondario. I brianesi, però, per fare da contraltare, istituirono in un primo momento la "Sagra dell'Annutolo", per poi lanciare il paese nella "Sagra del Puparuolo 'mbuttunato". Come si vede, entrambe le sagre dedicate e una prelibatezza, ma quale sceglie Kamala Harris per ringraziarsi i figli del marito? Il "puparuolo 'mbuttunato". Quelli di Sala neanche lo sapevano, ma ci sono rimasti male. A Briano, invece, festa grande.

Ora però, per le sagre nulla da fare. Le norme attuali vietano gli assembramenti. Se ne riparerà nel 2022, se tutto andrà bene. A Briano, però, c'è già chi ha messo striscioni alla finestra con su scritto «*Kamala, I love you*» o «*Kamala, Briano ti aspetta con Joe, Cole ed Ella*». Pura illusione? Mai dire mai. Ci sperano tutti, anche i salaiuoli. Vuoi vedere che, niente niente, gli yankee si innamorano anche della "mulingnana 'mbuttunata"? E, un poco ci sperano anche i sanleuciani, che con le loro "pallottole" sembrerebbero più "trumpiani", ma sono anche loro per la buona cucina. Che passi il virus, poi avremo di cose belle e buone di cui dire.



Giornata Mondiale dei Nonni

Gli anziani, una ricchezza.

Oggi più di ieri. Una mano tesa soprattutto in questi tempi di pandemia. Spesso sono loro ad aiutare le famiglie in difficoltà per il lavoro che manca, per gli esercizi commerciali che chiudono, per i giovani allo sbando. Ed allora ben venga la *Giornata mondiale dei nonni*. Ad annunciarla lo scorso 31 gennaio è stato Papa Francesco con un forte appello: «*Si uniscano gli sforzi per la loro inclusione sociale*», ha detto



riferendosi ai nonni, nel corso dell'Angelus da lui presieduto nella Biblioteca Apostolica, circondato dai rappresentanti dell'Azione Cattolica riuniti nella "Carovana della Pace". Un'iniziativa che annuncia la grande attenzione e sensibilità di Papa Bergoglio al tema degli anziani, dei quali già in molte occasioni ha denunciato l'abbandono e la solitudine, spesso anche da parte dei familiari. «*Do-podomani - ha detto - 2 febbraio, celebreremo la festa della presentazione di Gesù al Tempio, quando Simeone e Anna, entrambi anziani, riconobbero in Gesù il Messia. Lo Spirito Santo ancora suscita negli anziani pensieri e parole di saggezza. La loro voce è preziosa, perché canta le lodi di Dio e custodisce le radici dei popoli. Gli anziani ci ricordano che la vecchiaia è un dono e che i nonni sono l'anello di congiunzione tra le diverse generazioni per trasmettere ai giovani l'esperienza di vita e di fede. I nonni tante volte sono dimenticati*».

Parole sagge che ci invitano a riflettere. E continua: «*Per questo ho deciso di istituire la Giornata Mondiale dei nonni e degli anziani, che si terrà in tutta la Chiesa ogni anno la quarta domenica di luglio, in prossimità della ricorrenza dei Santi Gioacchino e Anna, i nonni di Gesù. È importante che i nonni e le nonne incontrino i nipoti e che i nipoti si incontrino con i nonni, perché, come dice il profeta Gioele, i nonni davanti ai nipoti sogneranno i giovani e i giovani, prendendo da loro la forza, profetizzeranno. I nonni non sono un problema ma una risorsa*». Papa Francesco ha poi rivolto un pensiero particolare ai malati del morbo di Hansen, nel giorno in cui ricorre anche la *Giornata mondiale dei malati di lebbra*, istituita oltre 60 anni fa da Raul Follerau. E ha pure espresso vicinanza e sostegno ai numerosi missionari sparsi nel mondo, agli operatori sanitari e ai volontari impegnati nel servizio ai malati. «*La pandemia - ha detto - ha confermato quanto sia necessario tutelare il diritto alla salute per le per-*

sone più fragili». Di qui un appello ai responsabili delle nazioni perché «*uniscano gli sforzi per curare i malati anche ai fini dell'inclusione sociale*».

Dunque, Giornata dei nonni e non Festa dei nonni o Giornata dell'Angelo custode. Non sono giochi di parole, ma hanno un significato e una mission ben diversa. La Giornata dell'Angelo Custode, istituita da un'apposita legge, risale al 2005 e ricorre ogni anno il 2 ottobre, gior-

no in cui la Chiesa cattolica celebra gli Angeli Custodi. Felici di tanti riconoscimenti sono i nonni, ma non soltanto loro. Anche i nipoti. «*Nulla supera il piacere di un nipote piccolo che corre tra le tue braccia*», scrive un nipote a suo nonno. «*Tu sei l'oro alla fine del nostro arcobaleno*», dice un altro. Ed ancora un altro rivolto alla nonna: «*Se il brutto anatroccolo avesse avuto una nonna, certo non avrebbe sofferto. Lei di certo si sarebbe accorta immediatamente che aveva il piglio del cigno*».

La Giornata dei nonni, per concludere, è una Giornata "intelligente", che niente ha in comune con le tante finora istituite e celebrate: la Giornata della donna, quella del disabile, della vita, della pace, della repubblica, di San Valentino e degli innamorati etc. Celebrata, sia pure con date diverse, in molti Paesi e continenti: dall'Europa al Canada, Australia, Estonia, Francia, Germania, Polonia...

Anna Giordano



**ABBIGLIAMENTO E
ACCESSORI
DONNA**



**Via G. Pollio 30
Caserta**

tel. 338 7664920

Il valore della sconfitta

Il 5 marzo 1938 von Cramm ritornava dall'Australia. La prima tappa tedesca fu la città di Monaco, che lasciò qualche giorno dopo per recarsi nella tenuta di famiglia. Qui, aveva deciso di organizzare una grande festa, durante la quale però ricevette la tutt'altro che gradita visita della Gestapo. Fu arrestato con l'accusa di omosessualità. Le prove a suo carico sembravano ben documentate. Dal 1931 al 1934, prima del matrimonio, aveva avuto una relazione con Manasse Herbst, un giovane attore ebreo apparso anche in qualche film muto. Ma il tennista veniva anche accusato di avere facilitato la fuga di Herbst in Palestina allo scopo di sottrarlo alle leggi di Norimberga e, per buona misura, di continuare ad aiutarlo con l'invio di denaro. Su queste basi, il processo si rivelerà inevitabile e, con esso, la condanna alla prigionia. In frangenti così drammatici, di lui si sarebbe ricordato il suo più grande avversario sportivo, quel Donald Budge che l'anno prima lo aveva battuto a Wimbledon nella leggendaria semifinale di Coppa Davis. Pur attivamente impegnato nella corsa verso il "grande slam" di quell'anno, il tennista statunitense non ebbe difficoltà a solidarizzare col campione tedesco, rifiutando qualunque esibizione sportiva in Germania. In più, invierà alla Federazione tedesca una vibrante lettera di protesta sottoscritta da ben venticinque atleti statunitensi di levatura mondiale. Le costanti pressioni del fratello di Gottfried, l'ufficiale Wilhelm Freiherr, di qualche fedele amico e l'aggressiva e cinica strategia difensiva adottata dall'avvocato, che trasformò Manasse Herbst in un «*ricattatore e parassita ebreo*», avrebbero dato i frutti sperati, evitando a Gottfried una prigionia lunga e dolorosa. Venne infatti liberato meno di un anno dopo, nel maggio 1939, giusto in tempo per allenarsi e partecipare al torneo londinese del "Queen's Club", dove sarebbe riuscito a prevalere nettamente (6-1 / 6-0) sullo statunitense Bobby Riggs. L'appuntamento successivo era il prestigioso torneo di Wimbledon, dove però

non sarà ammesso a causa dell'accusa di omosessualità. Avrebbe così perso l'ultima grande occasione di poter vincere l'unico titolo del "grande slam" che ancora gli mancava. Forse, il più prestigioso. E, crudele ironia della sorte, a trionfare quell'anno a Wimbledon sarà proprio Riggs, da lui sonoramente sconfitto il mese precedente.



Wimbledon, 20 luglio 1937. Don Budge e von Cramm alla premiazione del singolare maschile di Coppa Davis
(fonte: pinterest.com)

Allo scoppio della guerra, la resa dei conti con il regime nazista si fece assai dura. Fu infatti inviato al fronte aggregato alla divisione "Goering", tra le più attivamente impegnate in prima linea e, successivamente, nella sanguinosa campagna russa. Riuscirà però a sopravvivere anche in questi drammatici frangenti, venendo peraltro ferito e ricevendo la croce di ferro, massima onorificenza militare. Ma non era ancora finita. Sarà infatti messo ancora sotto accusa nel luglio 1944, in relazione a una sua (improbabile) partecipazione all'attentato a Hitler. Ma riuscirà a sfuggire per un pelo dalle grinfie della Gestapo e delle SS, grazie alla disponibilità del re Gustavo V di Svezia, grande appassionato di tennis, che aveva deciso di offrirgli asilo per meriti sportivi fino alla fine del conflitto. Alla fine della guerra, ritornerà però alla sua grande passione, vincendo il titolo tedesco del 1949 e difendendo i colori del suo Paese fino al 1953. Successivamente, avrebbe dato avvio a una fortunata attività imprenditoriale. Morirà l'8 novembre 1973 durante un viaggio di affari in Egitto, in un in-

Grandangolo

di **Ciro Rocco**

cidente stradale nei pressi del Cairo, doloroso epilogo di un'esistenza perennemente in bilico tra celebrazione e oblio, ma tutto sommato - pur tra indubbi limiti e contraddizioni - improntata a una sana fede nei principi.

In un'epoca in cui veniamo sistematicamente bombardati dalla necessità di prevalere sempre e comunque, peraltro rafforzata dall'uso smodato e acritico di una Rete impegnata a mostrarci solo modelli cosiddetti "vincenti", il suo percorso umano e sportivo dovrebbe ricordarci cosa davvero abbia significato e ancora significhi essere una persona "vincente". Tante cose, senza dubbio, alcune delle quali però alquanto sgradevoli. Su tutte, essere conformati alle aspettative di una società falsamente autentica, indaffarata a calpestare giorno per giorno valori, emozioni, sensibilità, legittime aspettative. Una

società nei fatti disumana, che rigetta con cinica naturalezza ogni genere di considerazione educativa inerente alla "sconfitta", alla "non vittoria" o a qualunque cosa arrivi, sia pur lontanamente, ad assomigliargli. Una società che ha rinunciato da un pezzo a stimolare l'utilizzo dell'intelligenza, a insegnare la gestione adeguata di una svariata serie di conflitti, sia di natura costruttiva che distruttiva, la resistenza e la coerenza nel perseguire i propri obiettivi, soprattutto quando il mondo tende a diventare complicato.

Una vicenda complessiva, quella di Gottfried von Cramm, che credo possa essere sintetizzata in alcune ormai dimenticate parole di Pier Paolo Pasolini estrapolate da un suo intervento del 28 ottobre del 1961 sulla rivista "Vie Nuove": «*Ma io sono un uomo che preferisce perdere piuttosto che vincere con modi sleali e spietati. Grave colpa da parte mia, lo so! E il bello è che ho la sfacciataggine di difendere tale colpa, di considerarla quasi una virtù...*»

(7. Fine)

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947



Per la pubblicità su **Il Caffè**:

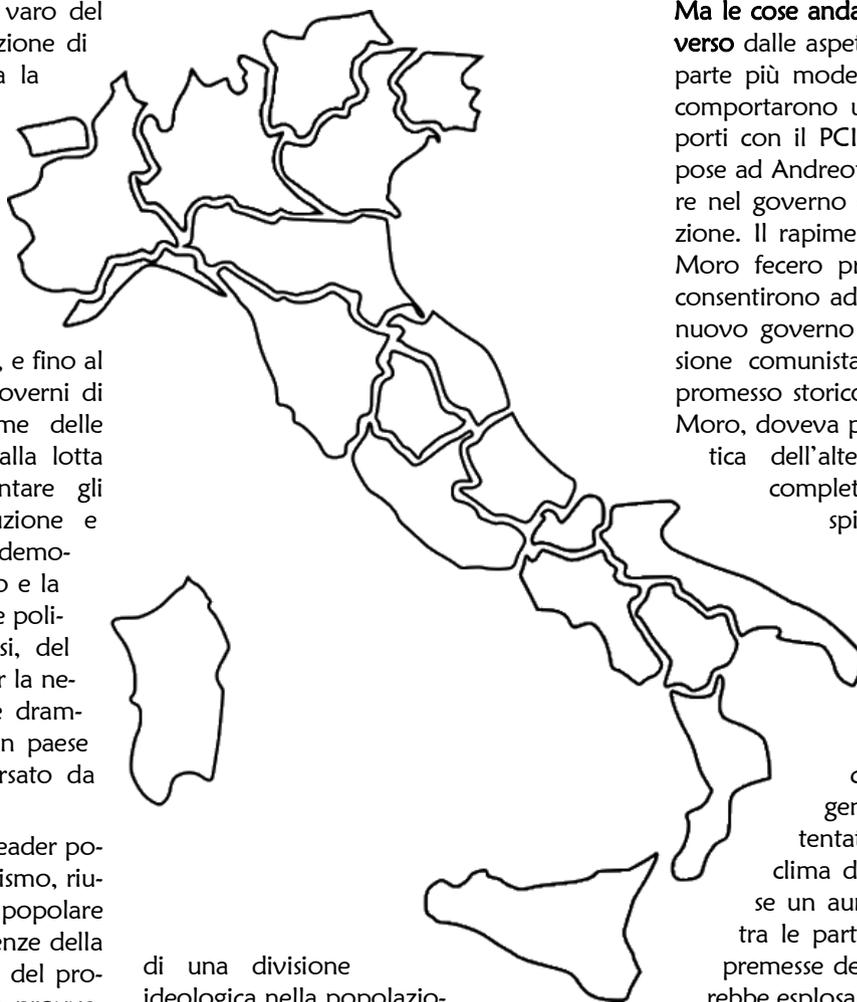
0823 279711

335 6321099

L'unità nazionale e la politica

Settantaquattro anni separano il varo del governo Draghi dall'ultima coalizione di unità nazionale messa alla guida la Repubblica; nel mezzo ci sono stati i governi di 'solidarietà nazionale' della seconda metà degli anni '70 che, però, non erano esecutivi organici composti dai diversi partiti dell'arco costituzionale, ma formazioni a guida democristiana appoggiate dall'esterno dal PCI. A partire dal 1944, e fino al 1947, si avvicendarono diversi governi di coalizione comprendenti l'insieme delle forze che avevano partecipato alla lotta antifascista, chiamate ad affrontare gli enormi problemi della ricostruzione e dell'avvio di un nuovo percorso democratico dopo il crollo del fascismo e la fine della guerra. L'unione di forze politiche differenti e, per molti versi, del tutto inconciliabili, fu possibile per la necessità di affrontare la situazione drammatica e carica di incognite di un paese prostrato dalla guerra e attraversato da profonde tensioni sociali.

In quella congiuntura i maggiori leader politici diedero prova di grande realismo, riuscendo a contemperare la spinta popolare e gli interessi di parte con le esigenze della coesione sociale e dello sviluppo del processo di ricostruzione, spesso con provvedimenti che erano in aperto contrasto con la linea del partito di appartenenza e con il sentimento popolare. È noto il ruolo che, ad esempio, giocò Palmiro Togliatti, in qualità di ministro di Grazia e Giustizia nel primo governo De Gasperi, nel dare corso a un'amnistia, il cui testo di legge fu integralmente redatto dallo stesso Togliatti, della quale beneficiarono soprattutto gli ex gerarchi fascisti e gli esponenti della Repubblica di Salò, in molti casi responsabili di gravi crimini. Un colpo di spugna destinato a incidere pesantemente sulla storia italiana successiva in termini di negazione della memoria e svilimento dei valori della Resistenza. Tuttavia, nonostante il carattere indiscriminato e scandalosamente indulgente dell'amnistia togliattiana, occorre osservare che essa fu decisa con l'occhio rivolto ai pericoli di avventure insurrezionalistiche e di una possibile guerra civile, di cui era un tragico esempio la vicina Grecia dove, proprio in quel momento - siamo nel giugno del 1946 - si andava sviluppando, tra le forze governative e le formazioni comuniste appoggiate da Tito, un duro scontro armato che avrebbe insanguinato il paese ancora per tre anni e si sarebbe concluso con la vittoria finale delle forze conservatrici monarchiche, l'entrata della Grecia nell'orbita della Nato e un bilancio di oltre 80 mila morti, oltre a lasciare la pesante eredità di una situazione economica disastrosa e



di una divisione ideologica nella popolazione destinata a vanificare qualunque successiva stabilità politica.

Com'è noto, poi, con il progredire della 'Guerra fredda' e il consolidarsi del fronte moderato, le ragioni che avevano consentito la collaborazione tra i partiti vennero meno e si aprì una fase, destinata a durare ancora mezzo secolo, nella quale il governo dell'Italia sarebbe rimasto tutto nelle mani delle forze moderate. All'interno di questo lungo periodo, gli 'anni di piombo' rappresentarono un'altra congiuntura critica che determinò l'avvicinamento e la collaborazione tra i partiti della maggioranza e l'opposizione comunista. A partire dal 1976, di fronte al pericolo del terrorismo e sull'onda del successo elettorale del PCI, che, nelle elezioni politiche di quell'anno, era quasi giunto a eguagliare i voti della DC, nacque la politica di 'solidarietà nazionale' che fu sostenuta dalle due figure di maggior caratura della politica italiana di allora, Enrico Berlinguer e Aldo Moro, intenzionati a realizzare un'inedita politica fondata sul 'compromesso storico' tra le forze cattolico-moderate e quelle social-comuniste. Nacquero così i governi della 'non sfiducia', fondati cioè sull'appoggio esterno del Partito Comunista che, in tal modo, entrava, per la prima volta dal dopoguerra, nell'area di governo e si preparava a una storica presa del potere in Italia.

Ma le cose andarono in modo molto diverso dalle aspettative. Le resistenze della parte più moderata del partito cattolico comportarono un logoramento dei rapporti con il PCI che, agli inizi del 1978, pose ad Andreotti l'ultimatum o di entrare nel governo o di ritornare all'opposizione. Il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro fecero precipitare la situazione e consentirono ad Andreotti di formare un nuovo governo reso possibile dall'astensione comunista. Il progetto del 'compromesso storico' che, nelle intenzioni di Moro, doveva preludere a una sana politica dell'alternanza, era naufragato completamente e per sempre. La spinta della politica italiana all'aggregazione al centro si era consumata in un nulla di fatto e con l'ulteriore indebolimento del Partito Comunista. Non essendosi trovato alcuno sbocco innovativo, la convergenza al centro che allora fu tentata, invece di produrre un clima di collaborazione, produsse un aumento della conflittualità tra le parti contrapposte e pose le premesse della crisi dei partiti che sarebbe esplosa un decennio dopo.

Tornando a noi, anche il nuovo governo Draghi, secondo una tendenza di lungo periodo della politica italiana, è nato nel solco di questa propensione generale delle diverse forze politiche a muoversi verso il 'centro', in questo caso bilanciato tra i dicasteri dei partiti del centro-sinistra e quelli del centro-destra e gravitante intorno al nucleo tecnico degli uomini di fiducia del presidente del Consiglio, vero fulcro della futura azione di governo. Come il passato insegna, anche per quanto riguarda le conseguenze politiche prodotte da questo governo di unità nazionale, chiamato al difficile compito di affrontare una crisi complessiva del paese - sanitaria, economica, sociale e, da ultimo, politica - si possono prevedere due possibili scenari nel prossimo futuro, anche in relazione al maggiore o minor successo del tentativo di Draghi. Potremo assistere o a uno sviluppo delle conflittualità tra e dentro i partiti, con un'ulteriore frantumazione del quadro politico, che costituirebbe lo scenario peggiore, destinato a riportarci nelle sabbie mobili della recente crisi, o si avvierà una nuova fase di elaborazione politica, con la nascita di aggregazioni organiche tra i partiti e una stabilizzazione degli schieramenti in grado di determinare un effettivo rinnovamento della politica in Italia.

carta *straccia*

Erano gli anni dei "libri a mille lire", delle proposte di "editoria povera", della divulgazione controcorrente. Iniziò *Stampa alternativa* nel 1989; con una prospettiva più commerciale, ma egualmente preziosa, la Newton rilanciò l'idea dopo un paio d'anni con i TEN, tascabili economici. Una operazione ancor più radicale, durata poche stagioni, negli anni di "Mani pulite", nacque a Caserta: *Carta-S-traccia*, "collana di lettere & poesia realizzata dagli autori medesimi": un'iniziativa intrapresa da un manipolo di intellettuali casertani, in collaborazione con l'Associazione "A. Guida amici del libro", da un'idea del "Movimento Cultura per la città". Il primo numero uscì nel 1993, in occasione del Salone del libro di Torino.

La provocazione del titolo era palese: *Straccia*, nel senso di cultura consapevolmente proposta con mezzi poveri, e *S-Traccia*, con una esse che nel logo pareva una saetta e uno strale, ossia segno, segnale, pensato per incidere nel panorama culturale cittadino. In effetti la collana nasceva con l'obiettivo di rivendicare un movimento della cultura al di fuori di schemi e ideologie, avendo come veicolo essenziale la libertà dell'espressione letteraria e il suo diritto di cittadinanza pure nella scarsità delle risorse. I volumetti erano realizzati con fotocopie in formato A4, piegate in due e legate con un semplice spago. Ma avevano una loro preziosità, erano una proposta non solo originale, ma anche significativa. L'iniziativa ebbe riscontri e repliche anche in altre province della Campania, con un comitato scientifico composto da Jolanda Capriglione, Enzo Correrà,

Mario Guida, Tommaso Pisanti e un comitato esecutivo di cui facevano parte Gabriella D'Angelo, Enrico Ianniello, Tony Laudadio, Francesco Piccolo e Silvia Tessitore, nomi che nel volgere di pochi anni sono diventati più che conosciuti.

Nel primo numero leggiamo: *«Ma come mai, a fronte di così folte schiere di vati, veri o presunti, si legge (o meglio, si compra) così poca poesia nel nostro Paese? Il quesito arrovella scrittori ed editori; i primi sempre a caccia di un'occasione, i secondi sommersi da manoscritti di varia qualità. Diventano libro quelli delle lettere a schiera dei nomi noti o dei privilegiati che battono strade sicure; per non parlare dei "fai da te" che si affidano al tipografo o di quelle piccole case editrici che sfruttano la vena economica più che quella poetica». E ancora: «Che fare? Stimolare la domanda rimettendo in circolo la scrittura, offrendo un'idea o un servizio in grado di evitare che con l'acqua sporca si getti via anche qualche neonato talento.... Carta-s-traccia si propone come strumento di questa operazione, che ci piace definire di "democrazia poetica"».*

L'ideazione era, si è scritto, del Movimento "Cultura per la città", che puntava a riunire quanti credevano nella possibilità di una rinascita culturale di Caserta. Nel suo documento programmatico si auspicava una unificazione delle forze culturali, a prescindere dalle ideologie, una "pacifica rivoluzione" per ridare dignità a una città mortificata dall'inerzia culturale e dalla incapacità di farsi e darsi una memoria. Ma *Carta-S-traccia* fu soprattutto un impegno nel mondo dell'editoria, una "protesta-pro-

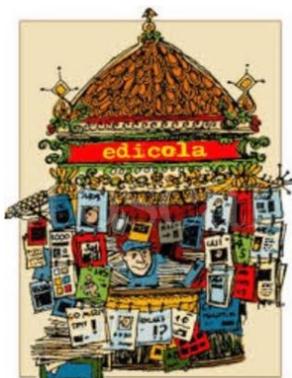


posta", che intendeva rilanciare la "dignità dell'ispirazione e dell'autenticità nella giungla del mercato". Il successo fu immediato: seicento copie del primo numero distribuite a Caserta finirono in pochi giorni. Furono persino allestiti opuscoli monografici di artisti giovani del territorio. Fu un vero movimento di rinascita culturale. Poi il tempo scompagina i progetti, le idee si impigliano... Ma è bello, necessario ricordare.

Caro Caffè (dal Comune)

Abilitare le edicole presenti sul territorio cittadino al rilascio di certificati anagrafici. È l'obiettivo della convenzione firmata tra il Comune di Caserta e il Sindacato Nazionale Autonomo Giornalai (Snag). L'atto è stato siglato dal sindaco Carlo Marino, dal segretario generale Salvatore Massi, in qualità di dirigente pro tempore dei Servizi Demografici, da Massimiliano Aglione, vicepresidente SNAG Campania e presidente della struttura provinciale SNAG Caserta.

L'accordo avvia ufficialmente l'iter amministrativo che darà la possibilità alle edicole cittadine aderenti di poter rilasciare certificati anagrafici, consentendo così ai cittadini di non recarsi necessariamente presso gli uffici comunali. L'iniziativa rientra nei



processi di digitalizzazione e di dematerializzazione avviati dal Comune in un'ottica orientata al miglioramento del rapporto tra i cittadini e la Pubblica Amministrazione. Già nei mesi scorsi è stata avviata l'erogazione di innovativi servizi online attraverso la piattaforma servizionline.comune.caserta.it, un'infrastruttura tecnologica e organizzativa in grado di fornire servizi digitalizzati di pubblica utilità attraverso autenticazione SPID.

Il Comune di Caserta è, inoltre, entrato a far parte dell'ANPR, Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente, la banca dati nazionale unica nella quale confluiranno progressivamente tutti i Comuni italiani. Istituita presso il Ministero dell'Interno per procedere verso la digitalizzazione globale della Pubblica Amministrazione. Si tratta di un sistema integrato che consente ai Comuni di consultare ed estrarre dati, monitorare attività, evitare duplicazioni di comunicazione tra pubbliche Amministrazioni e semplificare le operazioni di immigrazione, emigrazione, censimenti.

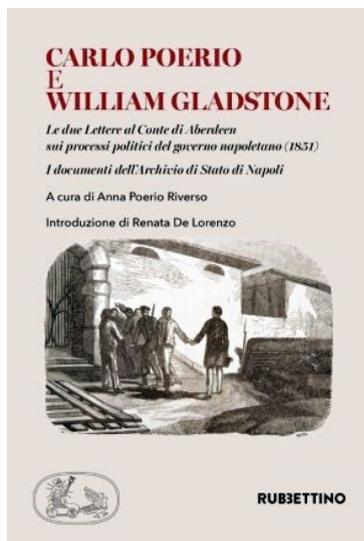
Un libro importante su Poerio e Gladstone

Il libro della prof.ssa Anna Poerio Rivero, *Carlo Poerio e William Gladstone. Le due lettere al Conte di Aberdeen sui processi politici del governo napoletano (1851). I documenti dell'Archivio di Stato di Napoli*, introduzione di Renata De Lorenzo (Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, ottobre 2020, pp. 204) è obiettivamente prezioso e rigoroso, con molteplici apporti documentari e storiografici - quasi tre libri in uno: documenti in gran parte inediti, saggio dell'Autrice con introduzione della prof.ssa De Lorenzo, i tre saggi degli storici stranieri (l'inglese Ready, lo statunitense Soper e il francese Delpu) tradotti dalla Poerio - il tutto dominato da una forte tensione di doverosa memoria civile.

Il libro nel suo insieme è un contributo prezioso, come esemplificazione, apportato al grande tema storiografico della 'nascita e del peso della pubblica opinione' nelle vicende storiche e in particolare nelle decisioni, nelle scelte politiche dall'Ottocento in poi. Le classi dirigenti e i movimenti politici devono ormai fare i conti con questo grande nuovo potere, nuovo soggetto storico, che si è affermato con lo strumento anzitutto del giornalismo, oltre che con la tradizionale editoria. Il libro già dal titolo mette sotto il fuoco dell'indagine il singolare incrocio e il legame storico tra due personalità eccezionali, come Poerio e Gladstone, esemplificando il peso che hanno 'le personalità' nello svolgimento storico (si pensi es. a Cristo, a Napoleone, a Marx). La vicenda storica non è legata cioè solo all'azione di soggetti collettivi di vario tipo (religiosi, economici, culturali, militari).

Di William Gladstone (al quale intestare strade a Napoli e in Italia) si richiamano non solo il carattere pacato, onesto, coscienzioso, deciso, ma anche le qualità di scrittore di singolare efficacia espositiva, che si era alimentato della letteratura italiana (Dante, Leopardi, Manzoni che aveva conosciuto di persona), per cui si ebbero già nel 1851 undici edizioni, oltre la diffusione internazionale.

Di Carlo Poerio si richiamano non solo la singolare personalità morale, intellettuale, politica, ma altre caratteristiche che ne fecero la figura più rappresentativa della 'questione napoletana' non solo a livello nazionale, ma nella politica europea degli anni Cinquanta, agevolando il processo di unificazione, per cui egli è storicamente uno dei grandi Padri della Patria Italia. Egli, con la lunga, durissima sofferenza, sopportata con dignità estrema, senza cedere a richieste di grazia umilianti, incarnò il martirio, l'umiliazione e le sofferenze non solo del popolo napoletano, ma di tutta l'Italia, superando lo stesso esempio di Silvio Pellico, e incise un marchio di condanna indelebile sul regime borbonico. Con lui veniva giustamente richiamata dal giornalismo e nell'immaginario collettivo anche tutta la sua famiglia, nelle componenti sia maschili che femminili, descritte poi nel memorabile libro di



Benedetto Croce *Una famiglia di patrioti*. La sorte di Poerio fu discussa al Congresso di Parigi del 1856 e fu uno dei motivi fondamentali delle rotture diplomatiche della Francia e dell'Inghilterra nei confronti del Regno delle Due Sicilie. La sua fama fu tale che giunse a essere collocato nel museo delle cere di Londra prima di Garibaldi, affermandosi nell'immaginario collettivo come 'eroe europeo della libertà e della dignità'. Delpu lo definisce, come si è già richiamato, uno dei martiri più importanti del Pantheon nazionale italiano. Il noto medico Miraglia, direttore dell'ospedale psichiatrico di Aversa, che condivise da liberale con Poerio un periodo di carcere, lo definì «uno di quegli uomini che Dio crea con parsimonia sulla faccia della terra» (vedi il saggio nella preziosa appendice documentaria).

È doveroso richiamare il ruolo delle donne, come Luigia Settembrini, nel fare da veicoli di informazione costante per tenere sempre calda la questione dei prigionieri politici napoletani e quindi anche di quella italiana. Oltre che nella introduzione della prof.ssa De Lorenzo e nel saggio della prof.ssa Poerio, ci sono richiami su questo ruolo storico femminile anche nel saggio dello storico americano Soper, che mi ha fatto conoscere la figura di Cecilia Trippitelli, moglie di Vincenzo Dono. Un ruolo in Inghilterra ebbe nel 1858 anche Jessie White, sposa del garibaldino e repubblicano Alberto Mario. Viene rimarcato doverosamente il ruolo straordinario che ha avuto la figura dell'emiliano (di Brescello, importante memoria collettiva più dell'essere luogo dei film 'Peppone e Don Camillo') Antonio Panizzi, che giunse a divenire direttore della British Library (vedi il contributo di Denis Ready), amico di Gladstone e tramite di tutto il movimento della simpatia londinese e inglese verso il Risorgimento italiano. Giustamente si richiama il ruolo di Giuseppe Massari il patriota pugliese (nativo di Taranto), esule a Torino, che tradusse le lettere di Gladstone, che furono pubblicate nel 'Risorgimento' di Cavour, suo riferimento etico-politico, rafforzando con gli altri esuli napoletani a Torino (ad es. Pasquale Stanislao Mancini) la prospettiva non solo settentrionale, ma anche meridionale, della 'questione italiana'.

Emerge dal libro prezioso la cecità storica della monarchia assolutista borbonica e del suo mondo politico e diplomatico fino alla fine nel 1860, che non coglievano il baratro storico che si stava aprendo sotto i loro piedi e che cercavano o con la sottovalutazione, o con la corruzione, in accordo con l'alleata storica dei Borboni, l'Austria, di rimuovere una questione centrale del regime borbonico.

La dura, irrimediabile realtà giudiziaria e carceraria napoletana, aspetto di un regime che era «la negazione di Dio eretta a sistema di governo», quale emerge nel racconto di Carlo Poerio inviato nel 1860 al *Times* (per smentire le falsità borboniche, tipiche di quel regime, che Poerio non aveva mai portato la catena), racconto pacato, analitico, memorabile (da far leggere obbligatoriamente in ogni scuola napoletana, meridionale, italiana, anche per la sua essenzialità) dimostra in modo definitivo che non c'era più nessuna alternativa ormai al regime borbonico, se non il suo abbattimento e la sua giusta fine storica.

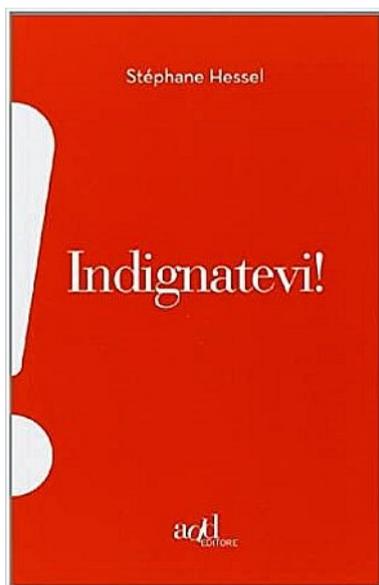
Nicola Terracciano



Contro i mali del mondo

Amo l'ultimo dei cavalieri erranti, arrivato a tempo scaduto a ripetere le imprese dei grandi paladini, proteggere i deboli, riparare i torti. Il mondo intorno a lui è freddo, non ha cuore per accorgersi che i mulini a vento sono giganti minacciosi. Solo Chisciotte è vigile e pronto a ogni sbaraglio. Il suo coraggio è colossale perché mai scalfito dalle sonore batoste subite a ogni avventura. Ma perché si precipita a rispondere alle vicende che gli passano accanto? Sono forse domande le disavventure del mondo, che costringono a una risposta? Sì, per Chisciotte i malanni, le offese, le prepotenze del mondo sono domande.

Erri De Luca



Ho collegato mentalmente il personaggio ai don Chisciotte al pamphlet *"Indignatevi!"*, un testo di venti pagine scritto a novantatré anni da Stéphane Hessel, quasi un testamento morale e politico, che ha come filo conduttore l'esigenza di insorgere contro tutte le forme d'ingiustizia e disuguaglianza, per sconfiggere lo scoraggiamento diffuso e il fatalismo. L'autore critica con durezza la politica di Sarkozy e chiede alla società francese di recuperare i valori della Resistenza e la voglia di cambiare la società. *«Il motivo di base della Resistenza era l'indignazione. Noi, veterani di quel movimento, chiediamo alle giovani generazioni di far rivivere gli stessi ideali»*. Hessel (scomparso nel 2013) era un diplomatico e politico tedesco di origine

ebraica, naturalizzato francese, un intellettuale dall'animo libero, che aveva combattuto nella Resistenza durante la Seconda guerra mondiale, ed era stato deportato a Buchenwald. Nel 1948 aveva partecipato alla stesura della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, con la convinzione profonda che più nessuno al mondo doveva essere calpestato da logiche contrarie al principio di umanità.

Il pamphlet diventò uno straordinario caso letterario e politico, superando nelle vendite un libro molto atteso di Michel Houellebecq, uscito nello stesso periodo. Il suo giudizio sulle operazioni militari israeliane nella striscia di Gaza, considerate veri e propri crimini di guerra, ebbe una grande risonanza, perché proveniva da un ebreo che aveva fatto la Resistenza ed era stato torturato dai nazisti. Sperava in una soluzione pacifica del conflitto israelo-palestinese. Hessel puntava il dito anche contro *«la dittatura dei mercati finanziari»*, che apre un abisso incolmabile tra ricchi e i poveri; auspicava quindi un sistema pensionistico solidale e un sistema di sicurezza sociale. Le fonti energetiche, l'elettricità e il gas, le miniere di carbone, come pure le grandi banche dovevano essere nazionalizzate.

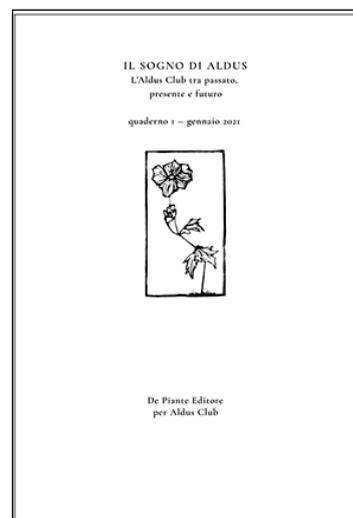
L'appello suscitò consenso ed entusiasmo soprattutto nei giovani. Un socialista francese sintetizzò così il senso del pamphlet: *«Ha ricordato alla sinistra che deve essere ribelle, umana e ottimista»*.

Vanna Corvese



«L'amore-passione per il libro è il migliore terreno comune su cui far convergere, pacificamente, sensibilità in altri campi solitamente battagliere», ravvisa Luigi Mascheroni in *"Rinascita il sogno di Aldus"*, primo capitolo del nuovo periodico di bibliofilia *I Quaderni dell'Aldus Club*, pubblicato da De Piante Editore. Il primo numero della rivista, "Il sogno di Aldus", è uscito pochi giorni fa, il 26 gennaio scorso, ri-lanciato dall'autorevole associazione che raggruppa i maggiori bibliofili italiani, l'Aldus Club, a sette anni di distanza dalla chiusura del prestigioso *Almanacco del bibliofilo* curato (fino alla morte nel 2014) dal libraio antiquario Mario Scognamiglio, il genius loci di cui *«mi hanno sempre affascinato l'eleganza del napoletano e l'imperturbabilità dell'uomo colto»*, come annota Luigi Mascheroni, direttore dei *Quaderni*, che si avvalgono di contributi di altissimo livello (Alessandro Danovi, Maurizio Nocera, Matteo Collura, Cesare Fabozzi, Francesco Bono, Massimo Gatta, Andrea Kerbaker, Stefano Salis, Armando Torno, Mario Andreose et alii), tutti sostanzialmente tesi a rievocare la storia del Club. L'Associazione Internazionale di Bibliofilia, intitolata al celebre editore umanista Aldo Manuzio, è stata fondata trent'anni fa da Mario Scognamiglio e vi *«confluirono molti appassionati bibliofili. La presidenza fu offerta a Leonardo Sciascia, [...] Dopo Umberto Eco assunse l'incarico che avrebbe esercitato per più di due decenni»*, scrive nel volume Gianni Cervetti, a sua volta predecessore dell'attuale presidente Giorgio Montecchi che, come "l'amico dei libri" Scognamiglio, considera il libro *«per se stesso, creatore di comunità, in grado cioè di stabilire relazioni personali tra quanti lo tengono tra le mani e lo leggono»*. E poiché l'anima del collezionismo si attiva anche nel contatto tra la persona e il libro, recentemente è stato lanciato anche il Premio Aldus Club per giovani collezionisti, ideato dalla segretaria dell'Aldus Club Chiara Nicolini per *«piantare questo seme di bibliofilia»*.

Il primo numero della rivista *I Quaderni dell'Aldus Club*, che avrà cadenza annuale, è uscito in una tiratura limitata a 200 copie su carte speciali, di cui le prime 100 numerate a mano e destinate ai Soci. Sono di Edoardo Fontana la xilografia originale riprodotta in copertina e la grafica de "Il Sogno di Aldus. L'Aldus Club tra passato, presente e futuro", che verrà presentato in occasione del Salone della Cultura 2021.



Il sogno di Aldus
n. 1, gennaio 2021
De Piante Editore
pp. 104 € 15,00

Anche per abbonamenti e rinnovi:

ilcaffe@gmail.com ☎ 0823 279711

«Le parole sono importanti»

OPPORTUNITÀ

La fortuna non esiste: esiste solo il momento in cui il talento incontra l'opportunità

Lucio Anneo Seneca

Vocabolo derivante dal latino *opportunitas* e dal greco *kairos*: può indicare la maniera di sostenere l'adeguatezza di un provvedimento. Il relativo aggettivo discende da *ob portum*, verso il porto. Nella lingua cinese è controverso il significato della parola *wēiji*, pur se è stata ampiamente valorizzata dal discorso fatto da John Fitzgerald Kennedy a Indianapolis il 12 aprile 1959: «*Scritta in cinese la parola crisi è composta di due caratteri. Uno rappresenta il pericolo, l'altro l'opportunità*». Identificare il porto della nostra esistenza significa probabilmente approdare all'essenza delle nostre intenzioni abitualmente condizionate da tanti eventi esterni. Il filosofo inglese Francis Bacon, nato nel 1561 e deceduto nel giorno pasquale del 1626, ha improntato i suoi studi all'etica e alla politica. La sua convinzione che «*Sapere è potere*» lo spronava a ricercare la verità, riconoscendo in primo luogo i pregiudizi, gli «*idola*» rintanati nella mente. Costruire la saggezza si manifesta anche col riuscire a inventarsi maggiori opportunità di quante se ne ritrovino attorno a sé: «*If a man be gracious and courteous to strangers, it shows he is a citizen of the world*» («*Se un uomo è gentile e cortese con gli estranei, mostra che è un cittadino del mondo*»).

Nel 2006, il D. Lgs 198 riguardante il codice di pari opportunità tra uomo e donna, ex articolo 6 della legge 28 novembre 2005 n. 146, ha dettato molteplici divieti, tra i quali quello sulla discriminazione tra i generi nell'ambito lavorativo. Lo scopo auspicabile di tale principio giuridico, la sua opportunità, è la costante ricerca dell'uguaglianza giuridica tra gli individui.

Tra opportunità e opportunismo, il confine distintivo è segnato dalla spontaneità. Purtroppo, l'operare di un opportunista abbonda in ogni settore, e spesso solamente un opportunista riesce a carpire, a volte ingegnosamente, attenzione e risultati. Questo camaleonte calcolerà unicamente le sue priorità, dal suo presunto infallibile punto di vista. In ambito politico, egli diventerà trasformista. «*Bizzarro popolo gli italiani. Un giorno quarantacinque milioni di fascisti. Il giorno dopo quarantacinque milioni tra antifascisti e partigiani. Eppure questi novanta milioni di italiani non risultano dai censimenti*» disse sir Winston Churchill. Sulla rivista Plos (acronimo di Public Library of Science) One, relativamente alla pandemia Covid 19, è stato pubblicato uno studio secondo il quale la quarantena sarebbe stata per il genere femminile e per i giovani in discreto stato di salute una parziale opportunità per modificare favorevolmente la propria vita. Concludo con la frase del già citato filosofo Seneca: «*Dovunque c'è l'uomo, c'è l'occasione di fare del bene*».

Silvana Cefarelli



Un'altra produzione Netflix sta spopolando sull'omonima piattaforma dagli inizi di febbraio, ovvero il film *Malcolm & Marie*, diretto dal regista Sam Levinson, che vede come protagonisti Zendaya, talentuosa attrice già apprezzata nella serie tv *Euphoria*, per la quale, a soli 24 anni, ha vinto un Emmy, e John David Washington, già grande promessa del cinema, figlio dell'attore premio Oscar Denzel Washington. Si tratta del primo film sviluppato e concluso dopo la pandemia, la cui particolarità salta agli occhi sin da subito, in quanto è stato realizzato completamente in bianco e nero su pellicola 35 millimetri. Altra caratteristica fondamentale che attira lo spettatore è che i fatti narrati girino intorno a un'unica serata, centrati in un solo ambiente e unicamente su due protagonisti, evidenziando, dietro la creazione di questo progetto, una scelta *minimal* con uno scopo ben preciso. La vicenda ruota attorno alle incomprensioni di una coppia, la quale, da quella che pare una quisquilia, viene risucchiata da un litigio interminabile che, attraverso lunghi monologhi, va a scavare nel più profondo risentimento e nelle emozioni violentemente contrastanti provate, reciprocamente, dai due partner. Ciò che viene alla luce è una lotta estenuante fatta di frasi piccate con l'obiettivo di ferirsi a vicenda, una *Guerra dei Roses* in chiave moderna, in cui si tirano fuori i sentimenti più ancestrali, dando modo al telespettatore di sentirsi parte integrante della discussione, percependo quasi un senso di sopraffazione causato dal climax ascendente del marasma di anime orgogliose e contrapposte che non hanno intenzione di darsi pace.

In verità, il vero punto focale che si vuole analizzare è la dinamica alla base di una relazione amorosa e ciò che, nel tempo, può indurla a deteriorarsi. L'abitudine, una dimenticanza, la superficialità e il dare per scontato un rapporto sono, accumulati gli uni sugli altri fino a strabordare, i fattori X che portano a una inevitabile rottura. Solamente l'amore a volte non basta, poiché ha bisogno di essere alimentato quotidianamente da tante altre piccole cose, ma cruciali, e questo film, seppur giudicato anche negativamente dalla critica, ne ha smosso la consapevolezza in maniera cruda e potente.

Giovanna Vitale

Non solo aforismi

di Ida Alborino

DISUNITÀ NAZIONALE

Unità nazionale
son parole obsolete
disunità nazionale
son parole reali.

La politica è schizzata
i partiti son divisi
i leaders son narcisi
la coesione è spezzata.

Nuovo premier è in campo
ha risposto alla chiamata
ha fiducia e competenze
l'ha richiesto l'emergenza.

Ma il balletto è ripreso
il conflitto è continuato
e ognuno vuol contare
sempre in nome del Paese.

I *grillini* son spaccati
i *leghisti* son gasati
i *pidini* son guardinghi
i *fratelli* oppositivi.

L'Europa sta a guardare
del *Recovery* vuole il piano
non è tempo di polemiche
ma di accordo e decisione.

Donne del Pd, tornate più tardi

Una vita da mediano / Con dei compiti precisi / A coprire certe zone / A giocare generosi / Li / Sempre li / Li nel mezzo / Finché ce n'hai stai li

Ligabue, *Una vita da mediano*

Ricordo un viaggio in Grecia con una calura insopportabile, 50 gradi all'ombra, e la strada lunga e impervia per arrivare a Delfi. Ma il desiderio di essere fin dentro l'ombelico del mondo mi faceva superare ogni cosa. Quando tirai il freno dell'auto fui certa di avercela fatta. Scesi dalla macchina felice, ma due signori mi gridarono «Kleistó», mimando una porta chiusa e un "poi". Credo che la sensazione avuta dalle donne del Pd alla formazione del governo Draghi sia stata la stessa: sconcerato. Dopo tanto cammino, per loro era «Kleistó». Fuori dai posti di comando. Forse qualche posticino dove si lavora tanto, ma con visibilità zero.

Cari politici del Pd, ma non si era detto che avreste sventolato la parità di genere come la bandiera più luminosa? Perché avete deciso di non prendere a bordo del governo le donne? Ne temevate l'influsso negativo come i marinai sulle navi? Eppure, caro segretario, i Paesi con donne al comando hanno subito sei volte meno morti confermate di Covid-19, rispetto a quelli

guidati da uomini. Una valanga di articoli hanno evidenziato come la loro performance superiore rifletta le ben note differenze di genere nel potenziale di leadership e hanno scavato nei punti di forza individuali, celebrando l'affidabilità dei dati di Angela Merkel, la razionalità empatica di Jacinda Ardern e la tranquilla resilienza di Tsai Ing-wen. Cari voi del Pd, pensate che quei Paesi così efficaci in questa crisi facciano meglio perché hanno donne al comando o hanno donne al comando perché stavano già facendo meglio, con meno sessismo e più inclusività? Eppure non c'è bisogno di essere un mago della matematica per capire, e voi spesso ve ne riempite la bocca, che se una nazione (coscientemente o inconscientemente) rifiuta il 50% del suo talento per ruoli di leadership, finisce per avere sempre meno talenti, e che questo vale anche per un partito e per un Governo.

Vi prego, carissimi, non cominciate a sostenere che per equità dovremmo rendere più facile per le donne, non importa quanto competenti, arrivare in cima. Una soluzione migliore sarebbe quella di rendere più difficile per gli uomini incompetenti scalare il vertice. Vi affannate, lo so, a trovare sistemi per una rappresentanza femminile "descrittiva" fatta di numeri, che di

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

certo a qualcosa è servita finora, ma il problema è proprio del vostro apparato, pieno di spifferi machisti, che non modifica la modalità con cui si scelgono i leader. Il problema è che forse non ci credete fino in fondo.

Cosa sperare adesso. Magari le storie di capi femminili forti che hanno avuto successo in questa crisi porteranno a un cambiamento al vostro interno. E la nostra società trarrà beneficio dal vostro esempio: sarà disposta ad accettare persone elette per la loro competenza, intelligenza, umiltà, empatia e integrità e avrà più fiducia nelle istituzioni stesse. E magari il vostro mutamento ci permetterà di lasciarci alle spalle in maniera "sostanziale" parole come "femminismo", locuzioni come "io sono mia" e immagini dolorose come quelle espresse da Armanda Guiducci: «Diventare donna è nascere per strappi / reiterati, per lacerazioni / là, ai margini, / dove l'erba dirada».

Magari. Ma nel dubbio... Care donne del Pd, non aspettate più, non chiedete più. Il «Conosci te stesso», scritto sul frontone del Tempio di Apollo, è superato. Adesso è il momento di un più incisivo: «Donna, promuovi te stessa».

Rosanna Marina Russo



Cantine Rao 



Cantine Rao

Via Pantaniello

loc. Bucciano

81013 Caiazzo (CE)

Campania - Italia

cantinerao.com

info@cantinerao.com

tel +39 0823 868620



UNO SCHIOPPETTINO PACIFICO

L'origine dei nomi propri ha un che di affascinante, e il mondo del vino non fa difetto: a parte i nomi delle denominazioni (di origine geografica) molti vini e moltissime uve derivano i loro nomi da modi di dire, da definizioni anche buffe, da particolarità che colpiscono la fantasia. Il nostro di questa settimana *colpiva* anche effettivamente, diventando, il tappo, un piccolo proiettile partito da bottiglie incautamente maneggiate. Dalla frequenza con cui, per effetto della sua effervescenza, si stappava rumorosamente e a volte anche da solo (più che dalla croccantezza dei suoi acini, che si addentano con un *crunch*) viene il nome di *Schioppettino*. Accadeva, infatti, che vini imbottigliati troppo presto svolgessero in bottiglia la fermentazione malolattica (che avviene quando all'aumentare delle temperature i batteri lattici trasformano l'acido malico in acido lattico), e quindi l'anidride carbonica produceva una sovrappressione interna al contenitore. E infatti l'uva è conosciuta anche come *Ribolla Nera*, in analogia con l'uva bianca che, appunto perché *ribolle*, rifermenta, in bottiglia o in damigia-



Triste settimana per il mondo degli artisti: sono morti Johnny Pacheco, musicista statunitense di origine dominicana, considerato uno dei padri della salsa, scomparso all'età di 85 anni; in Italia è stato sconfitto da un brutto male Enrico Greppi, in arte Enriquez, volto e anima della Bandabardò; il 9 febbraio è scomparso Armando Anthony "Chick" Corea, leggenda del jazz, morto all'età di 79 anni a causa di una rara forma di cancro che era stata solo di recente scoperta. «Era un marito, un padre e un nonno amato, ed era un mentore e un amico per molti», si legge nella nota che annuncia la sua morte. Tramite il suo lavoro, nei decenni trascorsi in tour per il mondo ha toccato e ispirato la vita di milioni di persone. Sulla scena dall'inizio degli anni Sessanta, Corea è diventato uno dei più grandi pianisti del '900, lavorando tra gli altri con Stan Getz, Herbie Mann, Miles Davis, Herbie Hancock, Bobby McFerrin e altri.

La passione per la musica era nata durante l'infanzia, grazie al padre Armando J., da Albi, Catanzaro, che suonava la tromba in una formazione Dixieland negli anni Quaranta e che iniziò il figlio al pianoforte alla tenera età di quattro anni. Nonostante a New York abbia studiato musica in varie istituzioni accademiche, che però mollò ben presto, Chick entrò a far parte del gruppo di Miles Davis e partecipò alla realizzazione di album storici come *In a Silent Way* e *Bitches Brew*. «Con lui c'è stato l'apprendistato definitivo», dichiarò Corea, «ero un apprendista accanto a Miles. Lo eravamo tutti, l'intera band. Quando sono entrato nel gruppo, nel 1968, tutti quelli che suonavano con Miles non facevano altro che imparare da lui. Uno dei suoi primi pianisti era stato Horace Silver, che è stato un mentore per me. Ho avuto gli insegnanti migliori e sono stato fortunatissimo di avere avuto la possibilità di fare queste esperienze. Miles era il miglior insegnante silenzioso, solo

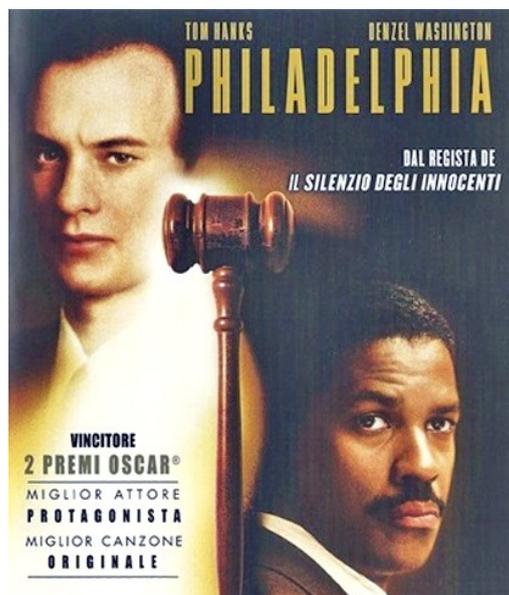
poche parole e una dimostrazione alla tromba di quello che voleva». In sessant'anni circa di carriera Corea avrebbe abbracciato numerosi generi musicali, non solamente nell'ampio spettro del jazz, ma coltivando parallelamente la passione per la musica classica e sviluppando così uno stile unico e insieme completo, con il pianoforte ma anche con tastiera elettrica, a proprio agio accanto a Herbie Hancock, Gary Burton e Michael Brecker ma anche con Bobby McFerrin o Pat Metheny.

Il primo album è del 1966, si intitola *Tones For Joan's Bones* e lo realizza in quintetto con Woody Shaw alla tromba e Steve Swallow al contrabbasso. Due anni dopo, si apre una prima porta d'ingresso tra i grandi del jazz: è l'album *Now He Sings, Now He Sobs*: Roy Haynes alla batteria e Miroslav Vitous al contrabbasso. Le sue produzioni jazz-fusion hanno segnato il mondo della musica: nel corso della prolifica carriera ha vinto 23 Grammy Awards. Il primo Grammy lo vinse nel 1976 per l'album *No Mystery* della sua band Return to forever (*Ritorno all'eternità*), considerata tra le più importanti del genere jazz-fusion e nata dall'incontro di Corea e Clarke con Airtio Moreira e Flora Purim e poi soggetta a numerosi cambi di formazione. L'ultimo Grammy se lo è aggiudicato un anno fa, nel 2020, nella categoria dedicata ai migliori album di musica jazz latina, con *Antidote*, registrato insieme alla Spanish Heart Band. Nel 2001 anche un riconoscimento per la versione per sestetto e orchestra della sua *Spain*, tra le composizioni più note, risalente al 1971 e contenuta poi nell'album dei Return to forever *Light As A Feather*; da aggiungere due probabili Grammy postumi perché è candidato nell'edizione 2021 in due categorie: miglior solo jazz improvvisato per *All Blues* e miglior album strumentale per *Trilogy 2*. Nel 1993 Corea fu omaggiato anche da Pino Daniele, che lo volle al suo fianco per una nuova versione di *Sicily*, brano inciso negli anni Ottanta da Corea, che il cantautore partenopeo volle inserire nel suo album *Che Dio ti benedica* e che poi vinse una Targa Tenco. Pino Daniele e Corea avevano già diviso il palco anche in occasione del concertone del Primo Maggio nel 1992. Nel 2016, in occasione di un concerto a Napoli, Corea si rivolse al pubblico con queste parole: «C'era un grande musicista con cui tanti anni fa ho registrato una canzone speciale. E allora stasera, suonandola, la dedico a lui. Dedico a Pino Daniele la nostra Sicily». Concetto ribadito ora dalle sue ultime parole su Facebook: «è stata una benedizione e un onore imparare e suonare con tutti voi (artisti). La mia missione è sempre stata quella di portare la gioia del creare ovunque ho potuto e averlo potuto fare con tutti gli artisti che ammiro - è stata la ricchezza della mia vita».

Corneliu Dima

CINEMA IN LOCKDOWN

Denzel Washington (1)



Oggi Denzel Washington è uno splendido sessantaseienne. Uno di quelli che dimostrano una cinquantina d'anni. È un grandissimo attore, estremamente eclettico. In ordine di tempo possiamo cominciare a narrarne le gesta da *Storia di un soldato* del 1984, episodi di razzismo ai tempi della Seconda guerra mondiale, e da *Grido di libertà*, pellicola sui diritti civili del 1987 ambientata in Sudafrica. *Ore violente* del 1986 è una sorta di precursore di *Pensieri Pericolosi*: Denzel è alle prese con studenti estremamente "difficili". In quegli anni l'attore new-yorkese vestiva i panni del Dottor Chandler in quella che è una vera chicca dal fortissimo sapore 80's: *A cuore aperto*, medical drama che ha ispirato il più celebre ER. Il 1989 è l'anno dell'ottimo *Uomini di gloria*, storia vera della prima compagnia interamente composta da uomini di colore durante la guerra civile americana. Morgan Freeman è coprotagonista. *Mo' Better Blues* è un lavoro di Spike Lee dalle atmosfere impareggiabili, tutte a base di Jazz.

In *Mississippi Masala* ricorrono ancora una volta i temi del razzismo e dei diritti civili, sempre presenti nella carriera di Washington: una ragazza di etnia indiana, parte di una famiglia di esiliati ugandesi, si innamora di un uomo di colore. *Verdetto finale* è un di-

La settimana arte



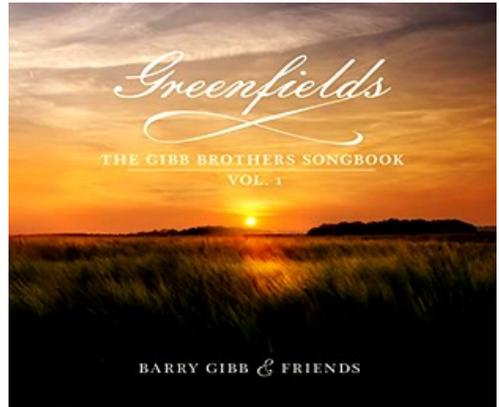
Barry Gibb & Friends Greenfields - The Gibb Brothers Songbook (vol 1)

Greenfields - The Gibb Brothers Songbook (vol 1) è una raccolta di canzoni dei mitici Bee Gees, i fratelli Barry, Maurice e Robin Gibb, protagonisti assoluti, almeno dal 1966 alla fine degli anni '70, di un periodo irripetibile, segnato dai loro dischi in vinile prima a 45 giri e poi in lp, che hanno scandito la colonna sonora di almeno tre generazioni. Un periodo in cui a suon di canzoni bellissime questo indimenticabile sodalizio familiare ha letteralmente monopolizzato le classifiche dei dischi in tutto il mondo. Fino all'apoteosi planetaria della *Febbre del sabato sera* del 1977, quando con ben cinque singoli nelle prime dieci posizioni delle *charts* c'erano i Bee Gees e poi tutti gli altri. Alcuni "puristi" hanno voluto, del tutto arbitrariamente, etichettarli nel genere "disco" per chiuderli in una diatriba inutile tra "buona" musica e no, ma la verità è che i Bee Gees sono stati senza dubbio uno dei gruppi più popolari di tutti i tempi.

I Gibb hanno fatto un lavoro magistrale con il loro pop piacevole, elegante e melodicamente molto riuscito, e con le loro armonizzazioni da brivido, e la loro carriera, da quando erano molto piccoli nei cinema di Manchester, e poi a Brisbane in Australia, e finalmente in tutto il mondo con tante splendide canzoni che riuscivano a spaziare dal rock al pop barocco anni '60, dal r&b alla disco; più di 200 milioni

di album venduti in carriera ne sono la più eloquente conferma (anche commerciale). Barry Gibb, l'unico superstite del gruppo, aveva sempre sognato di fare un disco con artisti country, anche con i suoi fratelli, ma le occasioni non si erano poi concretizzate fino a quando Stephen Gibb, il figlio di Barry, anche lui musicista, non ha fatto ascoltare recentemente al padre l'ultimo lavoro di Chris Stapleton, il "fenomeno" country del momento. Barry è rimasto talmente impressionato dal suono, il cui artefice risponde al nome del produttore Dave Cobb, una sorta di Re Mida contemporaneo del country-pop, che ha richiamato alla mente il sogno mai svanito di "riprovarci" col country. Hanno cercato il produttore e gli hanno proposto di rivestire alcuni classici dei brothers Gibb di sonorità country e così è nato questo *Greenfields*, registrato a Nashville con artisti e musicisti del genere di prima grandezza.

Barry Gibb a 74 anni non ha perso la voglia di mettersi in gioco. Il disco è piacevole e il progetto riuscito in gran parte. Sostanzialmente da un lato le canzoni dei Bee Gees suonano ancora attualissime, e alcune interpretazioni con i migliori artisti della scena country-bluegrass le valorizzano ancora di più. Sono classici come *I've Gotta a Message To You* (con Keith Urban), *Too Much Heaven* (con Alison Krauss), *How Deep Is Your Love* (con

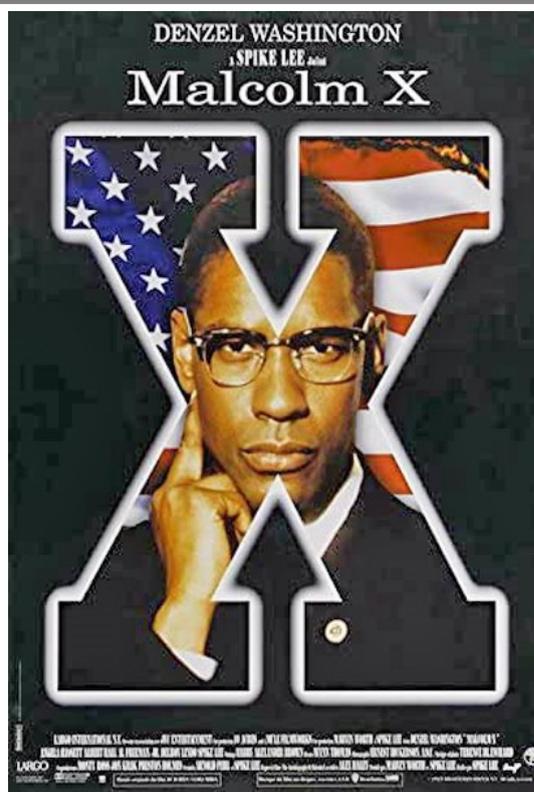


Tommy Emmanuel e i Little Big Town), *How Can You Mend a Broken Heart* (con Sheryl Crow, una delle migliori del disco) e *To Love Somebody* (con Jay Buchanan) la straordinaria hit del 1967 che è tra le canzoni più interpretate di sempre (da Janis Joplin a Tom Jones, da Nina Simone a Joe Strummer). Ma nonostante questo un po' dispiace che con repertorio così efficace e attualissimo non si sia osato un po' di più invece che riprendere i brani quasi alla lettera. Non a caso gli arrangiamenti sono molto soffici ed eleganti, mentre invece una versione più rozza e minimalista in alcuni casi avrebbe giovato a canzoni tipo *Saturday Night Fever* o *Jive Talkin*. In ogni caso anche in questa veste *country light* riascoltare i capolavori dei fratelli Gibb è sempre un piacere. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

scroto *crime*, straordinaria è invece l'interpretazione di Malcolm X nell'omonima pellicola del '92, nuovamente di Spike Lee, in cui si tratteggia con maestria quella che è stata una figura controversa e non facile da trasporre sul grande schermo, il leader della "Nazione dell'Islam", assassinato nel '65. Atmosfera e temi completamente opposti quelli di *Molto rumore per nulla*, rappresentazione shakespeariana del solito Kenneth Branagh con Keanu Reeves. Eccellente e per certi versi all'avanguardia è stato *Philadelphia*, film che tratta ottimamente tematiche complesse come omosessualità, AIDS, cause di lavoro. Strepitoso Tom Hanks, vincitore dell'Oscar come miglior attore protagonista. Eccezionale la colonna sonora che annovera *Philadelphia* di Neil Young e *Streets of Philadelphia* di Bruce Springsteen (anche lui premiato con l'Oscar).

Daniele Tartarone



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947

Per la pubblicità su *Il Caffè*:

0823 279711

335 6321099

il Caffè



(Continua da pagina 15)

na, si chiama *Ribolla Gialla*. Insomma, un'uva battezzata per effetto del comportamento del suo vino.

Oggi, comunque, il vino viene prodotto fermo, facendo svolgere la malolattica prima degli imbottigliamenti. Al dunque l'uva Schioppettino è un vitigno autoctono friulano, quasi sicuramente originario della zona di Prepotto, comune a est di Udine, confinante con la Slovenia. È qui che il vino schioppettante ha trovato il suo habitat ideale, sulla parte alta dei Colli Orientali, con un connubio talmente tipico e notevole da diventare una sottozona specifica della Doc "*Friuli Colli Orientali*" che si chiama proprio "*Schioppettino di Prepotto*". Il paese è quasi aggrappato a oltre 600 metri di altitudine, sulle pendici meridionali dei colli di confine, frutto di orogenesi sedimentaria, che in superficie presentano argilla molto fine, e più in profondità si induriscono dando luogo a una particolarità definita i "*Flysh di Cormons*". A queste caratteristiche si aggiunge l'influsso benefico di brezze marine (Monfalcone è a trenta chilometri).

Storia e tradizioni, clima e geografia, per raccontare di un vino che ha anche visto nascere una associazione "*Schioppettino di Prepotto*" con venti produttori orgogliosamente a difesa della sua unicità. Cosa beviamo? Un vino di medio corpo, piacevole da giova-



ne, ma che sa evolvere in qualità; rosso rubino (inizialmente con ovvie unghie violacee); al naso tanti frutti rossi, piccoli e di sottobosco, come ribes, more, amarene selvatiche e un finale speziato, assai piacevole, che chiude con una nota pepata. Fresco all'assaggio, di tannino non aggressivo, piacevole e di discreta lunghezza: ottimo a tutto pasto con pietanze di terra, nei ragù trova un abbinamento assai azzeccato. "*Unico per natura*" scrivono i produttori associati nel loro logo: ed è verissimo, come per tutti i vini frutto di qualità e passione.

Alessandro Manna

L'aroma dell'inverno

Chi si meraviglia di fronte alla bellezza del mondo in estate troverà ugual motivo di stupore e di ammirazione in inverno...

John Burroughs

Se nei parchi cittadini vuoi vedere i bei cespugli che fioriscono d'inverno, ti devi augurare che la ditta che ha in appalto la manutenzione del verde pubblico abbia ben scadenzato i suoi interventi. Può capitare, ad esempio, che tra novembre e dicembre, periodo in cui generalmente si inizia la potatura degli alberi, l'Impresa abbia ricevuto l'ordine di ridimensionare arbusti, alberi e cespugli in un generale *repulisti*, senza badare alle caratteristiche delle piante (se sempreverdi o a foglie decidue, se è opportuno poterle in inverno o in primavera ecc.). Il risultato, sia dal punto di vista botanico che ornamentale, è un completo fallimento. I viburni (*Viburnum tinus*), ad esempio, la cui fioritura inizia in inverno e termina a primavera inoltrata, non ti mostreranno le belle infiorescenze candide raggruppate in grosse *palle di neve* se ne sono stati recisi poco prima i boccioli. Così i pruni (*Prunus spinosa*), che già dalla fine di gennaio si coprirebbero di minuti fiori bianchi prima ancora di emettere le foglioline, non potranno offrirci lo spettacolare contrasto dei rametti spogli *ingioiellati di perle* se le branche sono state drasticamente ridimensionate durante l'autunno. Sono piante e cespugli autoctoni, appartenenti alla macchia mediterranea, e potremmo osservare *in continuità* la loro fioritura *nature*, appena usciti dalla città, lungo le siepi. Anche l'inverno, infatti, ha i suoi colori, tanto più brillanti e sorprendenti, quanto più contrastano con l'uniformità dello sfondo del paesaggio: perciò andrebbero di-



fesi e valorizzati.

Ne è la prova un cespuglio di gelsomino cinese (*Jasminum nudiflorum*) che con i suoi *filii di luce solare* arricchisce da anni il marciapiede che costeggia l'aiuola di una villetta della zona residenziale di Casagiove (foto a pag. 19). Essendo stato piantato lungo il muro di cinta, protende sulla testa dei passanti i suoi rami, che di tanto in tanto vengono accorciati per non infastidire i pedoni. Ha iniziato già da dicembre a destare l'invidia di chi vi passa accanto meno frettolosamente e osserva il cambiamento del paesaggio cittadino. Si fa notare per la sua conformazione ordinata e simmetrica: i rametti arcuati, di un verde intenso, prima ancora di emettere le foglioline dell'anno, sono tempestati di fiorellini gialli come stelle e scendono tutt'intorno all'asse centrale del tutore da cui si irradiano e al quale sono legati. A ben guardare, i rami sembrano dipartirsi come le stecche di un ombrello aperto, ma ben più fitti e ombrosi, tanto che d'estate, con le foglioline rinfoltite, offrono un

po' di fresco a qualche signora che, fermandosi sotto di esso, si appoggia al muretto per riprendere fiato, di ritorno dal supermercato, carica di sacchetti e borsa della spesa. Lo chiamiamo anche *Gelsomino di San Giuseppe*, ma per la festa del santo a cui è dedicato già comincerà a perdere la brillantezza dei colori. Forse il nome glielo hanno affibbiato per la *miracolosa* facilità con la quale, nelle nostre zone, le sue talee attecchiscono e si coprono di fiori, a ricordo del bastone del santo da cui, in una nota leggenda, sbocciarono candidi gigli. Ma i fiori di questo gelsomino, pur belli e numerosi, sono completamente privi di odore.

Eppure, il profumo esiste nel grigiore dell'inverno: è quello dei piccoli fiori del Calicanto (*Chimonanthus praecox*, foto a sinistra). Non è molto appariscente la fioritura per la dimensione dei fiori, di un giallo pallido, con i petali interni che sfumano verso il rosso.



Ci si arriva percorrendo strade strette nel cuore di Casolla e piccoli falsipiani un tempo nemmeno asfaltati. Per me, è stata da subito "la chiesetta". Un luogo del cuore, di quelli che custodiscono ricordi, emozioni, nostalgie. Mi è sempre piaciuta quella scalinata in pietra che sovrasta la vista e quasi nasconde la facciata e il campanile adiacente. È la Chiesa di San Nicola di Bari, poco fuori Caserta, in località Santa Barbara. C'è chi la conosce da quando ha memoria, perché abita nei dintorni, chi come me l'ha scoperta per caso, e chi invece ne ignora l'esistenza, nonostante sia a pochi chilometri dal centro del capoluogo.

Parliamo dei luoghi di Caserta, quelli che rendono un piccolo scorcio di strada un posto su cui fermare lo sguardo e illuminarsi di meraviglia. E non basta fermarsi solo a guardare perché certi posti, oltre alla vista, offrono una storia nascosta sotto manti di restauri e ristrutturazioni. Pare infatti che questa chiesetta, per quanto modesta, abbia all'incirca mille anni. Ad accertarne l'esistenza sin dal 1113 c'è un documento storico noto come *Bolla di Senne*, in cui l'arcivescovo di Capua definiva i confini della diocesi di Caserta al vescovo Rainulfo, elencando tra le 133 chiese presenti sul territorio anche la nostra *chiesetta*. Del Medioevo conserva poco le sembianze, se non per il riadattamento delle edicole votive a corredo della facciata (più volte

La chiesetta di Santa Barbara

restaurata, non ultimo nel corso del 2015). Le raffigurazioni sono opera recente, parliamo degli anni '90, per mano di don Battista Marelli, dalla bottega di Romolo Apicella. La prima che possiamo ammirare, salendo le scale, è la piccola edicola (dal latino *aedicula*) raffigurante la Vergine con il Bambino. Un occhio attento e curioso noterà sullo sfondo del dipinto maiolicato la rappresentazione stessa del tempietto, della chiesa e della scalinata. A presentare maestosamente l'ingresso in chiesa abbiamo invece la seconda delle due edicole, un tempio a tabernacolo che raffigura i due santi, san Nicola e santa Barbara, cui la chiesa è dedicata.

Dal Medioevo passiamo al lascito della tradizione barocca, presente all'interno dell'edificio con i due altari in marmo policromo e le acquasantiere in pietra viva. A impreziosire il piccolo scorcio, all'inizio della scalinata, un piccolo monumento del secolo scorso, un tempietto distilo al centro del quale è visibile una croce celtica e un'iscrizione in marmo: «A RICORDO E MONITO DELLE GENERAZIONI A VENIRE S. BARBARA DEVOTA E RICONOSCENTE»: una commemorazione - dovuta e necessaria - ai compaesani caduti nel corso dei due conflitti mondiali.

Storia e tradizioni creano un connubio equilibrato con il presente e ci restituiscono l'immagine di un'architettura armoniosa, perfettamente integrata con la natura circostante. È un luogo in cui protagonista è il silenzio, insieme al vento che caratterizza la zona e che quasi induce gli avventori a rifugiarsi su per la scalinata, protetti dal piccolo e accogliente sagrato che anticipa l'ingresso nella parrocchia.

Anna Castiello



Nascono direttamente sui rametti spogli, molto intricati, privi di foglie che spunteranno solo in primavera. Ma la sua stagione, come testimonia il nome scientifico, è questa: *Fiore dell'inverno*. Una pianta che viene da lontano, dai monti settentrionali della Cina, importata in Europa alla fine del Settecento, come tante altre piante esotiche, dagli inglesi che la scoprirono in Giappone. Ti ac-



corgi di loro principalmente per il profumo che ne tradisce la presenza: si effonde sotto il sole appena tiepido e caratterizza quell'aiuola o quel parco dove un attento giardiniere, piantandone alcuni cespugli, ha pensato bene che anche nella stagione fredda possiamo godere della natura... con l'olfatto.

E allora potrebbe venirci voglia di impiantarne qualche esemplare per abbellire il fazzoletto di terra attorno alla casa: questo è il momento di acquistarlo in vaso, seguendo la scia del profumo che muove il desiderio. E forse saremo premiati anche dalla visita dei pettirossi che hanno dato vita alla leggenda secondo la quale macchiarono di rosso il centro dei fiori col loro piumaggio. Unico accorgimento è quello di acquistare cespugli già cresciuti perché la pianta produce fiori solo quando è divenuta adulta. E poi bisogna averne cura, non potandola drasticamente, ma ridimensionandola solo quando è necessario, se vogliamo godere dell'aria profumata dai suoi fiori. Il cespuglio raggiunge all'aperto rapidamente l'altezza di 3 metri e non sopporta, infatti, *i maniaci* delle forbici, a meno che non decidiamo di fare un mazzetto dei suoi rametti fioriti per portarci in casa, di tanto in tanto, il seducente aroma dell'inverno.

Luigi Granatello

La cuoca casertana Rosanna Marziale è risultata finalista nella sezione chef per il concorso "Personaggio dell'anno dell'enogastronomia e dell'accoglienza". È questo il contest promosso dal quotidiano online *Italia a Tavola* e giunto alla 13ª edizione. La chef, unica stella Michelin di Terra di Lavoro, con 24.324 voti si è classificata seconda e prima tra le donne. Il vincitore è stato il celebrato chef Gennaro Esposito con 26.052 voti, terzo Massimo Bottura con 24.197 voti. Questo il commento sulla sua pagina Facebook: *«Ringrazio tutti, queste dimostrazioni di consenso sono attestazioni d'affetto, che mai come in questo periodo riempiono il cuore»*. Rosanna Marziale ha un curriculum di tutto rispetto. Si è formata con Gianluca Vissani e Martin Berasetagui. È stella Michelin dal 2013, ambasciatrice nel mondo della mozzarella di bufala campana Dop. Insieme con la famiglia gestisce il ristorante Le Colonne, che fu in precedenza La Bomboniera di Gaetano Marziale. Per festeggiare i sessant'anni di Barbie, l'azienda Mattel nel 2019 ha creato una Barbie Chef ispirandosi proprio a Rosanna. Questo le ha permesso di far parte della collezione Shero di Barbie, diventando modello di ruolo e ispirazione per le bambine che desiderano intraprendere la carriera di chef. Nel corso della sua attività la cuoca stellata più volte ha messo a disposizione degli studenti la sua esperienza e la sua passione per la cucina e il buon mangiare. Ricordiamo che nella categoria pizzaioli il secondo classificato è un altro casertano. Si tratta di Luca Doro di Macerata Campania, che ha terminato la sua corsa nella posizione d'onore con 27.280 voti. Prima di lui un grande personaggio televisivo come Gabriele Bonci, che ha raggiunto 30.915 voti. Distanziati gli altri finalisti: Lorenzo Sirabella di Milano, Gino Sorbillo di Napoli, Maria Buzzanca di Teramo e Rosario Giannattasio di Vicenza.

La bianca di Beatrice



Dalla gastronomia alla musica. Michele Papale è un musicista nato a Santa Maria Capua Vetere, ma da anni vive a Casagiove, proprio all'ombra della Reggia. Ha inciso la canzone *La mia città*, cui



si accompagna un suggestivo videoclip dedicato alla vita casertana, dal palazzo reale vanvitelliano a Casertavecchia, al Monumento ai Caduti, alle piazze e alle strade cittadine. Il brano è stato pubblicato di recente e sta già raccogliendo ampi consensi, il video su *YouTube* ha superato le 1500 visualizzazioni. Il suo è un vero inno a Caserta, a quella che è la sua città. Michele Papale è in realtà un cantautore, suoi sono il testo e la musica del brano. Gli arrangiamenti e le programmazioni sono di Adriano Guarino, che ha curato anche il mixing presso lo Zero - Key Studio. La sceneggiatura del videoclip e la fotografia sono di Gerry Marcello, che ha fatto anche da operatore di macchina. *«Questo singolo - aggiunge il cantautore casertano - è il racconto di chi vive la città attraverso i suoi occhi. La Reggia di Caserta, ritratta nella copertina del brano, si anima con la sceneggiatura di Gerry Marcello, dando forma e vita a immagini significative della mia città. Osservo le sue bellezze, nascoste agli occhi distratti di tanti che la vivono, mi specchio dentro e rifletto su tutto il bello che l'uomo ha costruito nel tempo. La canzone è un invito a concentrarsi di più sul valore della città e su ciò che le dà senso. I miei più sinceri ringraziamenti a tutti, in particolar modo alla trattoria Chichibio e al bar Serao per averci concesso le riprese video, per il caffè e soprattutto per l'ospitalità»*.

Maria Beatrice Crisci

